Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

- La legislazione sanitaria nell'attività della Dieta Provinciale Istriana (1861-1900)
- Il sacrario militare italiano a Pola nell'ambito delle riflessioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia
- Sulla caccia a Fiume nell'Ottocento
- Chiesa e potere comunista in Istria
- Tartini e il suo impegno vocale-sacro: inediti e sopravvivenze nella tradizione istriana

60
Dicembre 2011

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXI, n. 60 - Pag. 1-24, Rovigno 2011 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

Parenzo, veduta del Palazzo della Giunta Provinciale

Interno del sacrario militare italiano a Pola

№ —

LICENZA DA CACCIA.

Viene permesso al Sig. N. N.

di poter cacciare nelle prescritte stagioni nel territorio di Fiume, con esclusione però delle vigne, dei campi coltivati e dei terreni recinti.

Potrà esso fermare e denunziare li cacciatori furtivi, e dovrà attenersi in tutto e per tutto alle vigenti prescrizioni sulla caccia.

Saranno cacciatori furtivi tutti quelli, i quali non saranno muniti d'un permesso uguale a questo, che dovrà ogni cacciatore autorizzato portar seco, e farlo ostensibile ad ogni richiesta per sua giustificazione.

Vale per la persona suddetta e per l'epoca dal 1 Ottobre a. c. a tutto 31 Luglio 1856.

FIUME li

L'Arrendatore

Facsimile di una licenza da caccia del 1856. L’appaltatore era Marziale Malle.

Presentato presso il Centro multimediale della città di Rovigno, il volume "*Così Rovigno canta e prega a Dio*"

La Ricerca - n. 60

Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

Direttore Responsabile
Giovanni Radossi

Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli

Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

di Nicolò Sponza

Il CRS tra storiografia "locale" e storiografia "provinciale"

Le proposte di ricerca storiografica portata avanti dal Centro di ricerche storiche ricalcano, non sempre per libera scelta ma sicuramente per oggettiva necessità, quello che all'interno della teoria storica viene qualificato come approccio microstorico, ossia l'idea di ricerca che, a partire da Marc Bloch e Lucien Febvre attraverso "le Annales", vuole la storia principalmente come scienza sociale e la discosta pertanto dalle "grandi narrazioni" dello sviluppo storico classico, dalle periodizzazioni convenzionali per epoche e soprattutto dall'uso di categorie generali. Ovviamente tra microstoria e storia generale esiste una relazione dialettica, dettata da un rapporto imprescindibile che non va sottovalutato né tantomeno negato. L'analisi, lo studio delle caratteristiche locali, il porre l'accento sulle micro particolarità ci dovrebbe aiutare, queste almeno sono le intenzioni e le premesse teoriche, ad evitare l'uso forzato, e pertanto forviante, di categorie generalizzanti favorendo invece le peculiarità che si sono venute a delineare attraverso percorsi propri all'interno di entità omogenee (antropiche), nonostante o in alternativa dei corsi e ricorsi dettati dalla grande storia di regni, imperi e stati, guerre e colonizzazioni. A tema storiografico si colloca pertanto sia la storia delle città e della campagna e delle trasformazioni che hanno subito nel tempo, sia la storia delle persone e della memoria, alle volte rimossa, alle volte reificata, di queste, sia la storia dei costumi, delle tradizioni, della religione, la storia del lavoro, luoghi e strumenti di questo, la storia della lingua, dei dialetti, della letteratura, della musica, la storia dei giochi, dello sport e del tempo libero ossia di tutto quello che possiamo e dobbiamo individuare e riconoscere come produzione in loco, cioè come autentico vissuto di una persona, famiglia, gruppo e territorio.

La missione del Centro è particolarmente attenta a delineare ed evidenziare con scrupolosa attenzione il divario scientifico (e alle volte etnico-politico!) che intercorre tra la storiografia "locale" e la storiografia "provinciale" soprattutto quando questa è segregata a elemento periferico di unità centrali, leggi, stato-nazionali. Specialmente in un territorio come il nostro, area di frontiera tra mondi e culture diverse, dove convivono sia le contaminazioni, tanto da rappresentarne la norma, che la perenne ricerca e costruzione delle identità, come necessaria risposta alla mobilità e permeabilità dei confini.

Il bollettino "La Ricerca", come più volte ricordato, ricopre all'interno dell'editoria del Centro uno spazio quasi d'avanguardia poiché è proprio nelle sue pagine che con più facilità si possono promuovere percorsi, temi, spunti nuovi ed innovativi che a prima vista, erroneamente, potrebbero venir inquadrati come marginali, ed invece costituiscono i pilastri stessi della vita passata, presente e futura della regione Adriatica.

La rinnovata veste grafica, vuole essere conferma ed auspicio.

di Rino Cigui

La legislazione sanitaria nell'attività della Dieta Provinciale Istriana (1861-1900)

Quando in corrispondenza al sistema parlamentare istituito in Austria nel 1861 nacque la Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria, la situazione sanitaria regionale era alquanto deficitaria. Le iniziative in merito alla salute pubblica intraprese dai governi precedenti non avevano, di fatto, risolto i gravi problemi vincolati al degrado sociale e igienico-sanitario della provincia, che erano stati per secoli alla base delle principali epidemie verificatesi nella nostra penisola.
Fin dalla sua costituzione, la Dieta aveva incaricato la Giunta di studiare a fondo il problema epidemico e di proporre un progetto di legge che stabilisse alcune normative riguardanti la suddivisione delle spese nel caso i comuni fossero stati invasi da infezioni. Una ripartizione delle spese si rendeva assolutamente necessaria in quanto alla Giunta provinciale erano pervenute le rimostranze dei comuni colpiti, i quali, non essendo in grado di accollarsi le spese di cura degli ammalati, invitavano il fondo provinciale ad assumersi tali oneri. Nella seduta del 7 aprile 1864, il massimo organo rappresentativo istriano approvò il regolamento sulle modalità di accertamento, localizzazione e debellamento dei contagi che obbligava gli abitanti di ogni comunità rurale e urbana in cui si fosse manifestato un contagio, ad avvisare le autorità comunali che avrebbero dovuto inviare sul posto gli organi sanitari competenti per accertare la tipologia e la natura del male. Individuato il morbo, si sarebbe proceduto al reperimento dei medicinali e alla cura degli ammorbati, i cui oneri dovevano ricadere per un terzo sui comuni e per due terzi sul bilancio provinciale[1].
Un acceso dibattito in seno alla Dieta fu generato, nel 1870, dalla legge sull'organizzazione del servizio sanitario pubblico emanata dal governo austriaco il 30 aprile di quell'anno, legge che imponeva ai comuni di provvedere a tutto ciò che attenesse la politica sanitaria e le misure da intraprendere in caso di malattie contagiose, vaccinazioni, epizoozie e sorveglianza degli istituti sanitari. A generare il malcontento fu in particolare la scelta governativa, attuata senza il parere della Giunta, di destinare alla provincia solo tre medici distrettuali, due per l'Istria continentale e uno per le isole, con sede rispettivamente a Capodistria, Pisino e Veglia. Per un adeguato svolgimento della politica sanitaria nei singoli Comuni la Giunta richiese al Ministero dell'Interno che il numero dei distretti sanitari fosse parificato a quello dei distretti politici o, se ciò non fosse stato possibile, che almeno i medici distrettuali salissero da tre a quattro; la stessa propose inoltre la località di Volosca quale sede del quarto medico distrettuale. Le istanze della Giunta furono evase dalle autorità in tempi relativamente rapidi, e già con dispaccio 9 marzo 1871 vennero accordati all'Istria quattro medici distrettuali le cui sedi furono fissate a Capodistria per i Capitanati di Capodistria e Parenzo, a Pisino per i Capitanati di Pisino e Pola, a Volosca per il Capitanato omonimo e a Veglia per quello di Lussino[2].
La penuria di personale medico, soprattutto tra la popolazione rurale, aveva da sempre rappresentato una tragica realtà nella storia sanitaria della penisola, ma con la crescita demografica del secondo '800, l'esigenza di una maggiore copertura assistenziale si fece sempre più pressante. Nel settimo decennio

Parenzo, facciata del Palazzo della Giunta Provinciale

del XIX secolo solo la metà dei 48 comuni di allora era provvista di operatori sanitari, ed il rapporto tra i medesimi e la popolazione era talmente sproporzionato che se Pinguente poteva contare su un medico ogni 13.000 abitanti, Volosca ne annoverava uno ogni 22.000; inoltre, due terzi del territorio istriano non disponeva ancora di un'adeguata assistenza[3].
Il 19 marzo 1874 entrò in vigore la legge riguardante l'organizzazione del servizio sanitario comunale, che avrebbe dovuto porre termine, almeno nelle aspettative, all'annosa carenza di medici, e che sanciva l'istituzione di Consigli sanitari che dovevano fungere da organo consultivo con diritto d'iniziativa in materia di sanità pubblica. In quella circostanza si votò pure per i membri del neo costituito Consiglio sanitario provinciale che, su proposta della Dieta, avrebbe dovuto contemplare due rappresentanti istriani ma che per decisione del Ministero degli Interni ne ebbe uno soltanto.

Con la costituzione del Margraviato d'Istria anche le spese per la vaccinazione antivaiolosa andarono a gravare sul fondo provinciale, circostanza questa che indusse la Giunta e il Comitato di vaccinazione ad avanzare una serie di proposte concrete per razionalizzare i costi dell'operazione. D'ora innanzi, ogni comune avrebbe formato un circondario di vaccinazione, e la messa in pratica della stessa sarebbe stata affidata a medici e chirurghi residenti nel comune ritenuti idonei dalla Luogotenenza; nel caso i comuni fossero stati privi di personale sanitario abilitato all'inoculazione, questa sarebbe stata eseguita dagli operatori dei comuni più vicini. Il comitato propose altresì la programmazione di itinerari di vaccinazione più razionali ed economici e l'assegnazione, sempre su proposta della Luogotenenza, di 200 fiorini annui a titolo di gratificazione e premi ai medici che si fossero maggiormente distinti.
Sebbene le autorità politiche e sanitarie caldeggiassero l'inoculazione, questa trovò nella renitenza popolare un ostacolo insormontabile alla sua più completa realizzazione. L'avversione verso questa pratica non era una novità, in quanto già la Serenissima aveva coinvolto nell'opera di convincimento della popolazione sia l'apparato medico che quello religioso, imitata in ciò dai successivi governi francese e austriaco[4].
Ma se la mancata percezione dei benefici derivanti dalla vaccinazione riguardò inizialmente la popolazione rurale, a questa, nel secondo '800, si aggiunse la *classe civile* generalmente più ricettiva alle novità, per cui da più parti se ne richiese l'obbligatorietà che, tuttavia, non fu mai imposta.
La necessità di reperire siero in dosi abbondanti e di qualità, per non frenare il regolare decorso della vaiolizzazione, fu un altro ostacolo che le autorità dovettero affrontare. Per ovviare a tale inconveniente, nella seduta del 26 agosto 1870 la Dieta deliberò che fosse avviata l'inoculazione dei vitelli con l'intento di ottenere una linfa vaccinica pura, un esperimento che negli anni 1872 e 1873 non diede i risultati sperati e che la Giunta provinciale pensò bene di accantonare[5]. Il fervore messo in campo dalle autorità politiche e sanitarie non impedì al vaiolo e alle altre patologie infettive di manifestarsi in modo cruento fin dalla prima metà degli anni Settanta. Vaiolo, difterite, dissenteria, tifo e colera marcarono indelebilmente la vita delle genti istriane e furono generatrici di alcune delle più gravi crisi di mortalità del periodo.
Ma la vera preoccupazione dell'epoca era rappresentata dalla costante presenza delle febbri intermittenti di origine malarica, che infestavano annualmente quasi tutti i distretti della provincia sottraendo forza lavoro all'agricoltura. Nel 1872, il Comizio agrario di Capodistria preparò una mozione nella quale si sollecitava la Dieta provinciale affinché avviasse esaurienti studi sulle origini della malaria e sulla messa a punto di strategie terapeutiche e profilattiche per contrastarne la diffusione. Questa, nel corso della seduta del 12 novembre, girò l'incarico alla Giunta, che decise di rivolgersi a tutti i medici della provincia sollecitandoli ad evidenziare tutto ciò che potesse concorrere all'origine delle febbri e ai rimedi per evitarle[6].
Le aspettative della Giunta andarono però in parte deluse, poiché solo un esiguo numero di medici rispose all'invito. Anche dalle poche relazioni pervenute emerse tuttavia la pressoché totale concordanza degli interpellati nel rimarcare la molteplice causalità delle febbri malariche, mentre venivano individuati nelle opere di bonifica e nell'igiene pubblica e privata i mezzi più efficaci per debellarle. Nella stesura della relazione da presentare alla Dieta provinciale, la Giunta non nascose il suo pessimismo circa una risoluzione definitiva del problema, in quanto, a suo dire, la miseria, la mancanza di mezzi, l'inerzia e l'ignoranza avrebbero opposto sempre forti ostacoli al miglioramento delle condizioni sanitarie generali della provincia.
Nonostante il pessimismo esternato dalla Giunta, l'estensione della malaria nella seconda metà degli anni Settanta indusse la stessa a riprendere nuovamente in mano la situazione. Fu approntato un questionario dettagliato col quale si invitava l'apparato medico a fornire esperienze, pareri e consigli sulle febbri intermittenti, un problema la cui soluzione, osservò la Giunta, veniva reclamata congiuntamente dalla scienza, dalla pratica medica, dall'economia e dall'umanità[7].
Lo sviluppo incessante delle febbri malariche nella penisola e, principalmente, nella sua parte meridionale, convinse la Dieta a votare, nel 1884, una legge che decretava l'istituzione a Pola di una Commissione sanitaria con il compito fondamentale di studiare il fenomeno. La Commissione, composta da un medico delegato dalla Luogotenenza su proposta del Consiglio sanitario provinciale, da un medico della Regia Marina da guerra, dal medico distrettuale di Pola, dai medici comunali della città, da un membro del comune, da un perito agrario delegato dalla Giunta provinciale e da un ingegnere scelto dal podestà, doveva inviare annualmente alla Luogotenenza un esauriente rapporto su questa particolare attività[8].
Nel 1886 lo stesso organismo propose l'attivazione di un *Osservatorio sanitario*, diretto da un fisiopatologo particolarmente versato in materia, con l'obiettivo di individuare nel

Parenzo, veduta del Palazzo della Giunta Provinciale

terreno, nell'aria e nell'acqua delle località colpite dalla malaria l'esistenza o meno di un *fermento specifico* o microorganismo in grado di generare la malattia; di precisarne la natura, qualora lo si fosse individuato, attraverso colture separate, inoculazioni o altri processi sperimentali; di studiarne i caratteri, le proprietà e le condizioni favorevoli o contrarie alla sua moltiplicazione e diffusione; di avviare, infine, ricerche ed esperimenti che chiarissero alla Commissione sanitaria i criteri da seguire nell'adozione dei metodi di bonifica delle località malariche e degli espedienti di profilassi rivolti alle popolazioni maggiormente esposte alle febbri malariche[9]. In via subordinata, l'Osservatorio doveva anche occuparsi dello studio dei parassiti delle altre malattie infettive.

La volontà di rimuovere le cause che determinavano l'insorgenza della malaria e delle altre contaminazioni spinse la Giunta, di concerto con la Luogotenenza, ad emanare nel 1900 un'ordinanza con la quale si invitavano i comuni a redigere un regolamento igienico locale. Tale regolamento doveva essere redatto sulla base dell'*Istruzione* che accompagnava l'ordinanza, e che prevedeva una serie di norme relative alla pulizia delle contrade, vie, piazze, case, cortili, fogne e stalle, nonché provvedimenti attinenti la purezza dell'acqua potabile e dell'aria. Erano previste penali fino a 100 corone o corrispondenti ore d'arresto per i contravventori[10].

Fin dalla prima metà degli anni Settanta, la Dieta Provinciale dovette affrontare pure la spinosa questione dei crescenti costi relativi al ricovero degli ammalati negli ospedali pubblici, manicomi, istituti di maternità e dei trovatelli, che avveniva sulla base di certificati di povertà rilasciati dai comuni di pertinenza. Le spese sostenute dal fondo provinciale erano cresciute in modo tale che, nel triennio 1872 - 74, avevano superato di 16.000 fiorini quanto era stato introitato attraverso le imposte. Ritenuto che tale stato di cose fosse da attribuirsi alla troppa facilità con cui venivano rilasciati i certificati di povertà, il 15 gennaio 1875 la Giunta indirizzò alle podesterie della provincia una circolare con la quale si riservava di effettuare severi controlli sui certificati rilasciati dai comuni, addebitando agli stessi, nel caso fossero state riscontrate irregolarità, la rifusione al fondo provinciale delle spese sostenute. Ma ad onta dei severi controlli paventati dalla Giunta, con l'andare degli anni i costi ospedalieri lievitarono a tal punto che i 142.219 fiorini registrati nel 1898 convinsero la stessa della necessità di una revisione della legge 19 dicembre 1869[11].

Il problema del ricovero degli ammalati, il cui numero cresceva in modo esponenziale durante le crisi epidemiche, era molto sentito dalle autorità politiche e sanitarie in quanto solo poche località istriane disponevano di strutture ricettive corrispondenti alla bisogna. La già citata legge del 30 aprile 1870 imponeva, infatti, a tutti i comuni un ospedale per accogliere gli ammorbati ma, visto il dispendio per il mantenimento e la cura degli stessi, i comuni si guardarono bene dal prendere qualsiasi iniziativa in merito. La Giunta ritenne che per fornire alla popolazione un'adeguata assistenza in caso di epidemia fosse necessario erigere, oltre agli ospedali, anche strutture provvisorie quali lazzaretti o baracche, e che tali strutture, per tutta la durata della crisi, dovevano essere equiparate agli ospedali pubblici con tutti i benefici che ne derivavano. Nel 1893 la Giunta provinciale sottopose alla Dieta il progetto di *Legge concernente l'equiparazione degli Ospedali per malattie epidemiche (lazzaretti, baracche ecc.) agli Ospedali pubblici* che sanciva, di fatto, l'amministrazione di tali costruzioni da parte dei rispettivi comuni e la rifusione delle spese una volta cessata l'epidemia[12].

Quantunque nei decenni precedenti fossero state promulgate diverse leggi in materia di salute pubblica, dal punto di vista sanitario l'Istria di fine Ottocento rientrava ancora tra le province meno sviluppate della Monarchia, circostanza questa che spinse la Dieta ad avviare, nel 1894, la discussione sulla riorganizzazione del servizio sanitario istriano che, tuttavia, incontrò vari impedimenti e fu procrastinata.

NOTE

[1] Anton Giron, "Zdrastvena problematika u arhivskome fondu Zemaljskog sabora Istre"/La problematica sanitaria nel fondo archivistico della Dieta Provinciale dell'Istria/, *Acta Medico-historica Adriatica*, Rijeka-Fiume, n. 1, 2003, p.18.

[2] "Relazione Generale alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla gestione della Giunta provinciale dalla sessione dietale dell'anno 1870 in poi", *Atti della undecima Dieta dell'Istria (1871)*, Trieste 1871, p. 30.

[3] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dall'ultima sessione dietale dell'anno 1897 in poi", *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria (1898)*, Parenzo 1898, p. 1. *Relazione della Giunta provinciale sull'organizzazione del servizio sanitario nell'Istria, Parenzo nel dicembre 1897*.

[4] Rino Cigui, "Misure di profilassi in Istria nella prima metà del XIX secolo. La vaccinazione antivaiolosa della popolazione infantile durante la dominazione francese e austriaca", *4. Istarski Povijesni Biennale - Filii, Filiae...položaj i uloga djece na Jadranskom prostoru*, Parenzo, vol. IV (2011), p. 240 - 241. Vedi pure Ugo Tucci, "Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione" *Storia d'Italia. Annali 7 - Malattia medicina*, Torino 1984, p. 400.

[5] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dietale dell'anno 1872 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1873)*, Trieste, 1873, pp. 23 - 24. Vedi pure Rino Cigui, "Le misure antimalariche nelle relazioni della Giunta alla Dieta Provinciale Istriana (1864 - 1900), *La Ricerca*, Rovigno, n. 58, dicembre 2010, p. 5.

[6] "Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1878 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1880)*, Parenzo, 1880, p. CIII.

[7] Rino Cigui, "La minaccia invisibile: endemie ed epidemie in Istria alla fine dell'800", *Quaderni*, Rovigno, vol. 22 (2011), p. 56.

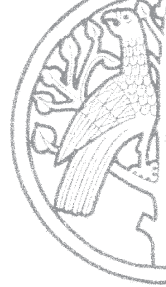
[8] "Relazione generale della Giunta (1878)", *cit.*, p. CIII.

[9] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1885 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1886)*, Parenzo, 1886, p. LXXXIII (*Regolamento dell'Osservatorio sanitario in Pola*).

[10] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua attività dal 18 febbraio 1899 al 15 febbraio 1900", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1900)*, Parenzo 1900, pp. 121- 124.

[11] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1883 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1883)*, Parenzo, 1884, p. 63 (Allegato A).

[12] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa delle sessioni dell'anno 1892 in poi", *Atti della Dieta Provinciale istriana (1893)*, Parenzo, 1893, pp. 56 - 57.

di Raul Marsetič

Il sacrario militare italiano a Pola

L'accettazione della tragedia della guerra e del prezzo del sacrificio passa attraverso l'edificazione del mito dei caduti e questo processo si innesta pienamente all'interno della storia italiana del primo dopoguerra. Con l'avvento del fascismo al potere, la guerra vittoriosa ed il sacrificio di tanti uomini si fondono nell'ideologia del regime, fino a costituire il suo immediato glorioso passato[1]. Il Cimitero della Marina a Pola, con le tombe di Nazario Sauro e Giovanni Grion prima ed il Sacrario militare poi, risulta indissolubilmente parte integrante di questo mito.
Gli anni Trenta portano ad una rilettura della rappresentazione dei monumenti alle glorie ed ai sacrifici della Prima guerra mondiale. Si tratta di una nuova visione costituita da impianti imponenti che devono glorificare la grandezza della patria ed il nuovo disegno della nazione. Gli ossari militari devono esprimere il valore del martirio e l'importanza della vittoria sfruttando un'espressione architettonica fatta di segmenti imponenti.
La monumentalizzazione dei cimiteri militari rappresentò un tema di notevole importanza per il regime fascista.
Ciò è testimoniato dalla volontà di intervenire, a distanza di anni dalla conclusione della Grande guerra, con un imponente programma di elevazione monumentale dei luoghi di battaglia, il più importante dei quali fu sicuramente il sacrario di Redipuglia. In pratica tutti i progetti furono realizzati dall'architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni che elaborarono anche l'ossario per i soldati italiani di Pola, ubicato all'interno del cimitero della Marina.
Alla fine degli anni Venti il governo

Entrata principale del Sacrario Militare Italiano a Pola

italiano decise di affrontare in maniera sistematica e definitiva la questione delle sepolture per l'immenso numero di caduti seppelliti in un'infinità di cimiteri di guerra sorti in modo provvisorio, dando vita ad una commissione straordinaria per le onoranze ai caduti in guerra. Come soluzione più logica e razionale fu scelto di creare i "grandi concentramenti di Salme" attraverso un'architettura che fosse "espressione del sentimento, del prestigio, della civiltà e della dignità della Nazione". In quest'ottica, la tipologia più atta a raggiungere lo scopo era quella degli ossari che consentiva l'"individualità", ogni caduto avrebbe avuto il proprio loculo, la "perpetuità", la costruzione avrebbe garantito la conservazione dei resti dei caduti e la "monumentalità" in quanto si sarebbero realizzate architetture severe e solenni[2].

Nel settembre del 1937, *Il Corriere Istriano* annunciò l'imminente inaugurazione a Pola dell'ossario per i caduti nella Grande Guerra. Venne specificato che dando seguito ad una disposizione di carattere generale del Commissariato straordinario del Governo per le onoranze ai Caduti in Guerra in Italia e all'Estero, diretto dal generale Ugo Cei, anche al cimitero della Regia Marina di Pola doveva essere presto inaugurato un monumento-ossario, che avrebbe compreso 244 loculi, più altri due loculi più ampi per le salme degli sconosciuti. Inoltre, ogni loculo avrebbe avuto fissata una targa in bronzo, recante il nome del caduto e l'arma a cui era appartenuto[3].

Delle operazioni di esumazione delle salme occupò il cappellano degli Alpini don Roberto Bruzzone, il quale nei mesi precedenti, con l'ausilio di una squadra di 12 soldati specializzati, provvide all'esumazione di ben 231 salme di soldati deceduti in gran parte dopo la fine del conflitto. Di queste salme, 51 appartenevano all'esercito ex austro-ungarico e 180 al R. Esercito, alla R. Marina e alla R. Aeronautica, sia che avessero trovato degna sepoltura a Pola, sia nei cimiteri di Dignano, di Parenzo, di Grisignana, di Gimino, di Portole, Pirano e Capodistria. Fino all'ultimazione dei lavori all'ossario, tutte le salme furono depositate in cassette di legno nella camera mortuaria del Cimitero militare[4]. Si trattò quindi per lo più di deceduti nei primi mesi dopo il passaggio dell'Istria

Interno del Sacrario

all'Italia, mentre molto poche furono effettivamente le salme di caduti durante la Prima guerra mondiale.
L'ossario di Pola è costituito da un basamento che eleva la costruzione dal piano di campagna e su di esso si imposta il sacrario al quale si accede dalla solenne gradinata anteriore oppure dall'entrata posteriore.
L'intero complesso è formato da dieci colombari delimitati da un impianto rettangolare, definito dalla parete-ossario, segnato da due aperture speculari collocate sui lati brevi del perimetro, dove ai lati dell'ingresso principale sorgono due pennoni per le bandiere. Ciascun colombario dispone di 24 loculi dislocati su tre file per otto. All'interno dell'area delimitata dai colombari vi sono: un cippo cubico centrale; una lapide recante incisa l'epigrafe AI CADUTI / LA PATRIA RICONOSCENTE / ...QUI SARANNO RICORDATI / PER SEMPRE; quattro aiuole laterali e dodici cipressi. Il linguaggio architettonico usato è fatto di linee maestose senza frastagliamenti, dove a dominare è la massa strutturale. Contiene complessivamente 236 salme di militari, in prevalenza appartenenti la Marina Militare. Costituisce la più significativa e meglio compiuta tra le realizzazioni di spazi sacri destinati al culto dei caduti della Grande guerra a Pola.
Nel corso del periodo italiano il cimitero della Marina fu elevato come luogo simbolo del sacrificio per la causa patriottica e come tale fu denominato anche Cimitero degli Eroi, proprio ad indicare il luogo di sepoltura soprattutto di figure come i già citati Sauro e Grion, insieme ad altri come il "martire fascista" Alfredo Sassek[5], o le vittime dell'incidente sommergibilistico che coinvolse l'unita *F.14*[6]. Gli fu attribuito un alto significato ideologico strettamente connesso al concetto della celebrazione della patria rappresentato dai caduti della Prima guerra mondiale e dai militanti per la causa fascista. L'idea fu chiaramente di educare la popolazione al culto della nazione attraverso la concentrazione di tutti questi simboli sacri all'interno di un unico recinto.
A proposito dell'incidente dell'*F.14*, alle ore 10 del 18 novembre 1928, alla presenza delle massime autorità militari, civili e politiche, ci fu la cerimonia per lo scoprimento di un grande monumento funerario in onore ai caduti del sommergibile, che doveva custodire le spoglie del sottocapo Garibaldi Trolis e del guardiamarina Sergio Fasulo. Progettato, dietro ordinazione della Regia Marina, dall'accademico Enrico Trolis, fratello di Garibaldi, il monumento incluse pure l'ancora e le lettere in bronzo *F.14*. del sommergibile, riportando anche i nomi di tutte le vittime perite nell'incidente e sepolte nei luoghi d'origine. Oggi si trova al cimitero dell'isola di San Michele a Venezia, dopo il trasferimento da Pola in data 12 marzo 1947.
Riguardo ad Alfredo Sassek, nel decimo anniversario della morte, per iniziativa del Segretario federale Cap. Relli, si pensò di dare più degna sepoltura a colui che fu scelto come simbolo del sacrificio di Pola per la causa fascista. Alla presenza delle più alte cariche cittadine, la salma venne esumata il 14 ottobre 1931 e deposta nella nuova tomba eretta nel tratto di fondo posto a destra dell'ingresso principale al cimitero[7], dove già si trovavano le tombe di Nazario Sauro, Giovanni Grion e la tomba dei marinai del sommergibile. L'inaugurazione ufficiale del monumento funebre, eseguito dall'Impresa Moscheni su progetto di Gigi Vidris (già Vidrich), ebbe luogo il 28 ottobre, nell'anniversario della Marcia su Roma. Il sepolcro era costituito da due grandi blocchi di pietra a rettangolo che si sovrapponevano. Sul blocco minore che sovrastava quello alla base c'erano due grandi fasci littori in bronzo ed in mezzo un urna per l'incenso. A caratteri di bronzo era scritto sul lato anteriore: ALFREDO SASSEK/ Caduto per la causa fascista/ XV-IX-MCMXXI[8].
Dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, con l'esodo della popolazione polese lasciarono per sempre la città anche le spoglie mortali di figure simbolo come quella di Nazario Sauro. Infatti, il 7 marzo 1947 la nave *Toscana* partì da Pola con a bordo le salme e cimeli di Sauro e Giovanni Grion portati al Tempio votivo del Lido di Venezia, mentre Trolis e Fasulo, i due caduti del sommergibile, trovarono sistemazione come detto al cimitero di San Michele a Venezia dove fu rimontato il monumento funebre. Significativo è il fatto che le bare furono accompagnate nel loro ultimo viaggio da una scorta di partigiani italiani e rappresentanti delle associazioni combattentistiche e della resistenza cittadina.

NOTE

[1] Lucio FABI, *Redipuglia. Il sacrario, la guerra, la comunità*, Edizioni della Laguna, Monfalcone, 1993.

[2] Anna Maria FIORE**,** *La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra:i sacrari di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni (1933-1941).* Tesi di dottorati di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica discussa presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (XIII ciclo), Venezia, 2001.

[3] "Un ossario per i Caduti nella grande guerra verrà presto inaugurato al Cimitero della Marina", in *Il Corriere Istriano*, Pola 22 settembre 1937.

[4] Ibidem.

[5] Deceduto all'ospedale provinciale il 15 settembre 1921 in seguito alle ferite riportate in un imboscata di un gruppo comunista.

[6] Per maggiori informazioni vedi R. Marsetič, "L'incidente del sommergibile F.14", in *Quaderni*, vol. XV, CRS, Rovigno-Trieste, 2003.

[7] "La traslazione della salma del Martire Sassek", in *Il Corriere Istriano*, 15 ottobre 1931.

[8] "Lo scoprimento del monumento funerario al martire Sassek", in *Il Corriere Istriano*, 29 ottobre 1931.

di William Klinger

Sulla caccia a Fiume nell'Ottocento

N. 17444.

Circular
des k. k. Guberniums im Küstenlande zu Triest.
Betreffend die Ausübung des Jagdrechtes.

CIRCOLARE
dell'Imp. Reg. Governo del Littorale in Trieste.
Risguardante l' esercizio del diritto della Caccia.

SUA I. R. MAESTA' ha trovato di stabilire mediante Sovrana Risoluzione del dì 3 corrente quanto segue:

1mo. Le caccie nelle Provincie del Littorale, che già sotto il primitivo Regime austriaco erano di proprietà privata, e nel di cui possesso i proprietarj privati si sono sempre mantenuti, o in cui eglino attualmente si trovano, rimarranno anche in avvenire di esclusiva proprietà privata.

2do. Quelle caccie libere, che sono ancora possedute da qualunque siasi privato, ovvero in cui il diritto di cacciare viene esercitato da alcune classi privilegiate di abitanti soltanto sotto il titolo di un privilegio gratuito, saranno da considerarsi, come proprietà dello Stato, e dovranno quindi andare a benefizio delle Finanze.

3zo. Le caccie attinenti allo Stato dovranno perciò essere divise in Distretti dall' Amministrazione de' Beni dello Stato date in Arrenda col mezzo di pubblico incanto, ed il soldo d'Arrenda sarà d'introitarsi per il Tesoro, giacché quello, che appartiene allo Stato deve anche andare a profitto dello Stato medesimo.

Qual Sovrana Risoluzione si deduce a pubblica notizia in seguito di Decreto dell' Eccelsa I. R. Cancelleria unita del dì 10 corr. Nr. 14930 per regola di cadauno.

Trieste, li 29 Agosto 1818.

Anton Freyherr v. Spiegelfeld

Joseph Haufner
k. k. Gubernial-Rath.

Dal privilegiato Arrendatore delle pubbliche stampe Gaspare Weis.

Circolare dell'Imperial Regio Governo del Litorale in Trieste riguardante l'esercizio del diritto della Caccia, Trieste, 29 agosto 1818.

Nell'antico regime per i nobili la caccia "rumorosa" con cani, corni e armi da fuoco era un vero e proprio rito. Al popolo era consentita solo la caccia "silenziosa" di selvaggina di piccola taglia, condotta con reti e trappole che costituiva uno dei mezzi d'approvvigionamento del cibo[1]. Fiume e il suo distretto erano privi di foreste e pertanto mancavano di selvaggina maggiore; la popolazione poteva cacciare indisturbata lepri e volpi nonché dedicarsi all'uccellagione o alla cattura di uccelli di passo minori come beccacce, allodole, merli e tordi. Una prima regolamentazione fu data dalla patente sulla caccia del 20 febbraio 1786, la quale proibiva di cacciare sopra i seminati e terreni coltivati di qualunque specie e così anche nei vigneti prima della fine della vendemmia. Fiume e il suo distretto. Valevole nei paesi austriaci fu estesa a Fiume appena il 19 maggio 1815 dopo la cacciata dei napoleonici[2]. La città, infatti, a partire del 1779 e fino all'occupazione francese del 1809 fu amministrata dalla Luogotenenza ungherese e quindi non vi si applicava più la legislazione austriaca[3]. Fino all'anno 1809 l'esercizio della caccia nel distretto di Fiume era libero. Dopo l'occupazione francese, il sovrano decreto del 5 agosto 1818, riguardante l'esercizio del diritto della caccia, sospendeva "a vantaggio e benefizio delle Finanze" i privilegi di caccia libera godute fino a quel momento da "classi privilegiate di abitanti" a titolo gratuito[4]. La città di Fiume fu "invitata" da parte del Governo del Litorale di Trieste ad appaltare la caccia sul suo territorio.

Il distretto venatorio fiumano comprendeva anche il comune di Tersatto (con le località di Vežica, Sušak, Kostrena S. Lucia, S. Barbara e Draga) e quale appaltatore figurava il patrizio fiumano Francesco Peretti. Il provento dell'arrenda dei due distretti commerciali di Fiume e di Buccari s'incassava dall'i.r. Uffizio provvisorio di Cirquenizza, dove avevano sede gli uffici dell'Amministrazione camerale del Vinodol che gestiva per conto della Camera Aulica Imperiale le terre confiscate agli Zrinski che le inoltrava alla Cassa Circolare di Fiume[5].

Reincorporata nel 1822 Fiume e distretto al Regno d'Ungheria veniva ripristinato lo stato che vigeva fino all'anno 1809. Il R. Governo del Litorale ungarico aveva "con decreto d.d. 20 marzo 1823 № 746 provocato l'allora esistito Consiglio capitanale di informarlo cointelligentemente col capitanato di Buccari se, o meno, si volesse conservare il diritto dell'arrenda della caccia". I due capitanati di Fiume e di Buccari consegnarono al governo ungarico la loro risposta il 30 ottobre 1823: "riflettendo tanto alla topografica situazione, quanto all'angustia e sterilità dei loro distretti per cui la caccia è affatto di nessuna rilevanza, nonché all'insignificante annuo reddito che di conseguenza ne derivava determinarono di rinunciare alla riattivazione del diritto esclusivo sulla caccia" riportando la situazione precedente al 1809[6].

Dopo le rivoluzioni del 1848 e la sconfitta ungherese del 1849 con la Patente sovrana del 7 marzo 1849 ebbe inizio la regolamentazione venatoria moderna su tutte le terre dell'impero[7].

Il permesso di caccia permetteva al suo possessore di cacciare dal 1° settembre al 30 ottobre per tutto il circondario comunale. Dovere del cacciatore era quello di "uccidere in tutte le stagioni il salvatico nocivo, cioè volpi ed uccelli di rapina; non però altra qualità di selvaggiume fuori dalle prescritte stagioni" nonché "denunziare li cacciatori furtivi"[8]. Il 15 dicembre 1852 seguì l'Ordinanza del Ministero degli Interni, nota come *Jagdpolizei-Normales*, regolamento attuativo valido per tutti i Kronländer dell'impero d'Austria di cui ora l'Ungheria faceva parte e dove fino a quella data l'esercizio della caccia non era sottoposto a nessun tipo di regolamentazione da parte dell'autorità politica[9].

№ —

LICENZA DA CACCIA.

Viene permesso al Sig. N. N.

di poter cacciare nelle prescritte stagioni nel territorio di Fiume, con esclusione però delle vigne, dei campi coltivati e dei terreni recinti.

Potrà esso fermare e denunziare li cacciatori furtivi, e dovrà attenersi in tutto e per tutto alle vigenti prescrizioni sulla caccia.

Saranno cacciatori furtivi tutti quelli, i quali non saranno muniti d'un permesso uguale a questo, che dovrà ogni cacciatore autorizzato portar seco, e farlo ostensibile ad ogni richiesta per sua giustificazione.

Vale per la persona suddetta e per l'epoca dal 1 Ottobre a. c. a tutto 31 Luglio 1856.

FIUME li

L'Arrendatore

Facsimile di una licenza da caccia del 1856. L'appaltatore era Marziale Malle.

In Austria (Trentino) in ottemperanza all'ordinanza del Ministero austriaco dell'Interno del 1852 i Comuni cominciarono ad appaltare la caccia per periodi più o meno lunghi di 3, 5 o anche 10 anni. Per il Comune solitamente l'appalto era regolato in forma di contratto, da approvarsi da parte del Capitanato Distrettuale e sottoscritto da un solo cacciatore che si obbligava a pagare al Comune, già al momento della stipula, i primi due anni di affitto. L'appaltatore poteva dividere le spese con quanti soci volesse e anche concedere licenze a pagamento per i forestieri interessati. Con la nuova regolamentazione il diritto di caccia esclusivo era riconosciuto su proprietà maggiori di 115 ettari. Per tutte le terre rimanenti il diritto di caccia veniva dato in gestione al comune che, però, aveva l'obbligo di affittarlo per conto dei proprietari terrieri con i quali doveva ripartire il provento. L'ordinamento austriaco, fondato sul diritto germanico, introduceva il regime di riserva venatoria gestita da un comune o da un possidente. La cacciagione veniva considerata frutto del fondo (riserva) e il diritto di caccia era quindi una manifestazione del diritto di proprietà. L'ordinamento giuridico romano vigente in Italia qualificava la cacciagione come una *res nullius* e il diritto di caccia era un diritto personale di libertà e non un diritto patrimoniale[10].
Fiume all'epoca era annessa alla Croazia nell'omonimo comitato di Fiume comprendente anche Buccari e Delnice. Nell'ottobre 1853 il comune di Fiume resistiva ancora al "venerato dispaccio" dell'i.r. uffizio del Comitato croato che intimava l'esecuzione dell'Ordinanza del 1852[11]. Nell'anno 1855, le autorità di Comitato tornavano all'attacco informando il Municipio che da ora in poi al Comune soltanto e non ai singoli poteva spettare l'esercizio del diritto di caccia, e se si rifiutava di esercitarlo l'avrebbe dovuto cedere all'Erario camerale.
Il consiglio municipale determinò d'indire nuovamente una pubblica asta, adducendo il §91 punto 7, del regolamento comunale datato 19 agosto 1851 il quale prevedeva la vendibilità del diritto comunale alla caccia e la sua possibile cessione a terzi[12]. Il primo deliberatario ne fu per fiorini 85 annui il presente onorevole rappresentante municipale Marziale Malle in società con Federico Thierry e Luigi Peretti[13]. E nelle condizioni d'appalto era ingiunto che, a scanso di rifusione del danno dovrà rispettarsi la proprietà privata e che quindi non si potrà cacciare nelle vigne nei campi coltivati e nei terreni recintati.
Con l'introduzione della legislazione ungherese a Fiume dopo il 1872 l'autorità municipale cominciò a richiamarsi alla legge XX: 1883 con la quale si regolava la caccia nel regno d'Ungheria. Essa prevedeva il divieto di caccia dal 1 febbraio al 15 agosto e concedeva autonoma facoltà di giudizio e regolamentazione alle città maggiori (che avevano il capitano o borgomastro) tra cui anche Fiume[14]. A differenza dell'ordinamento austriaco la legge prevedeva al § 2 solo in alcuni casi la caccia riservata e pertanto nel 1885 Matteo Girovich produsse un istanza chiedendo l'introduzione del diritto di caccia verso appalto. All'avviso d'appalto si presentarono quali unici concorrenti il Girovich, Giuseppe Maxer e Giovanni Ossoinack che avevano dato vita al Circolo fiumano dei cacciatori[15]. L'appalto valevole fino all'anno 1891 fu rinnovato incondizionatamente anche nel 1891 per altri cinque anni.
A Fiume il regime di riserva veniva sempre osteggiato: nel 1897 la Commissione agraria municipale nelle sue "Proposte d'uffizio sull'appalto della caccia nel territorio di Fiume" era del parere che "non v'era il caso di poter accordare il benefizio di caccia riservata né a singoli proprietari, né a più proprietari insieme uniti, con sola eccezione forse di qualche raro proprietario di vigne ma nessuno aveva fatto domanda"[16]. A Fiume la pressione demografica rendeva sempre più difficile la convivenza tra coltivatori e cacciatori, molti dei quali erano

improvvisati e causavano danni alle colture.
La caccia stava diventando un’attività di elite col che iniziò anche a prendere corpo una nuova coscienza venatoria. Natalino Gennaro Ossoinack acquistò nel 1848 per 85.000 fiorini dalla famiglia Kertiza il possedimento di Lopazza (Lopača), appartenuto ai gesuiti. Il possedimento era ricco di boschi e Ossoinack vi costruì una sontuosa villa piantandovi vigne e castagni. Nel 1902 Giovanni Ossoinack, figlio di Gennaro e presidente della Commissione Agraria, denunciava la mancanza di sorveglianza da parte degli appaltatori di caccia. Nel circondario di Fiume “giravano abusivamente una massa di persone, munite per lo più di schioppo, le quali non curandosi affatto delle severissime disposizioni contenute in proposito dalla legge, danneggino piante e terreni, ammazzano ogni sorta d’uccelli distruggendo i nidi ai quali possono arrivare”[17]. Gli fecero eco i figli Nicolò e Luigi: lamentando come presentemente il territorio di Fiume fosse “quasi del tutto privo di selvaggina”, come dimostrato dal fatto che “all’ultimo esperimento d’asta le offerte erano di molto al disotto del prezzo di guida”. Secondo gli scriventi la causa della scarsità di selvaggina andava attribuita al fatto che *l’ultimo appaltatore fece a meno di tenere un guardiacaccia a risparmio di spesa, e di conseguenza i cacciatori di frodo, perché non disturbati facevano il loro affare. Di più l’assenza di una guardia ebbe di conseguenza che la ragazzaglia del contando continuava a distruggere i nidi di uccelli canori pigliando pure questi. Non è necessario che io accenni di quanta utilità pell’agricoltore siano gli uccelli; ma purtroppo i ragazzi dei villici in tale proposito si divertono a distruggere i nidi e a pigliare in mille modi questi animaletti tanto utili per coloro che coltivano la vite e gli alberi fruttiferi, nel quale senso dovrebbero venire istruiti nelle scuole delle sottocomuni*[18].
In seguito all’avviso d’asta del 7 settembre 1903 № 16157, Luigi Ossoinack con l’offerta di versare un canone annuo di 400 corone si vide assegnato l’appalto della caccia dal 1° ottobre 1903 al 30 settembre 1909. D’accordo col Club dei cacciatori, assunse anche un guardiacaccia “al fine di poter coltivare la selvaggina e proteggere gli uccelli canori” distruggendo “tutti gli animali dannosi come volpi, faine, martore, sparvieri ecc.” Inoltre egli si impegnava a premiare annualmente ogni sottocomune con 20 corone nel caso non si fossero verificati casi di “caccia da frodo, distruzione di nidi e accalappiamento di uccelletti in qualsiasi modo”. Tale premio per “la sottocomune di Drenova qualora anche nella mia campagna non venisse constatato alcun caso di furto o danno da parte di quegli abitanti” saliva a 50 corone. Le somme andavano devolute “ai poveri più bisognosi e meritevoli del rispettivo sottocomune”. Luigi Ossoinack, principale finanziatore del Partito autonomo fiumano, passava molto tempo nella sua riserva di Lopazza. Soffrente di “disturbi nervosi” il 29 ottobre 1904 si suicidò nella sua villa sparandosi con una carabina da caccia. I diritti di caccia passarono al figlio Andrea, ultimo deputato di Fiume al parlamento di Budapest.

NOTE

[1] Franz Joseph SCHOPF, *Die österreichische Jagdrecht und die Jagdpolizey*, Vienna, J.P. Sollinger, 1834.
[2] Archivio di Stato di Fiume (DAR), Comune di Fiume (JU-2), busta 1886, “Nota dell’I.R Amministrazione demaniale del Litorale”, Trieste 2 luglio 1819.
[3] Bonaventura COMAS, *Vademecum che contiene le nozioni più necessarie ai cacciatori e ai guardiacaccia e la raccolta delle leggi della caccia e della protezione degli uccelli vigenti nella città di Trieste e suo territorio, nel Margraviato d’Istria, nelle contee principesche di Gorizia-Gradisca e del Tirolo, e nel Regno di Dalmazia*, Trieste, L. Herrmanstorfer, 1903.
[4] DAR JU-2; busta 1886, doc. 3, “Circolare dell’Imperial Regio Governo del Litorale in Trieste riguardante l’esercizio del diritto della Caccia”, № 17444, Trieste, 29 agosto 1818.
[5] DAR JU-2; busta 1886, doc. 14, “Nota dell’I.R Amministrazione demaniale del Litorale”, Trieste 2 luglio 1819.
[6] DAR JU-2; busta 1886, “Proposte d’uffizio sull’appalto della caccia nel territorio di Fiume della Commissione agraria municipale”, 1897.
[7] Pal CSŐRE, A magyar vadászat története. Mezőgazda Kiadó, Budapest, 1996.
[8] DAR JU-2; busta 1886, doc 17, facsimile di permesso di caccia del comune di Castelmuschio (Veglia) del 1850.
[9] Cfr. il § 272 a p. 45 del Közigazzatási törvénytudomány kezikönyve az ausztriai birodalmi törvényhozás jelen állása szerint különös tekintettel Magyarországra di Emil Récsi, Budapest, Heckenast, G., 1855.
[10] In Italia nelle Province Annesse dopo la Prima guerra mondiale il regime austriaco venne abrogato solo col T.U. sulla caccia del 25 gennaio 1931, che peraltro conservò le riserve comunali, e ad esso venne sostituito un regime, per così dire, intermedio tra quello riservistico austriaco e quello libero italiano con l’esigenza di tutelare il patrimonio faunistico di tutta la zona delle Alpi. Onde la facoltà riconosciuta ai Comuni della zona alpina di costituire in riserva di caccia tutto il territorio della circoscrizione, escluse le zone riservate ai privati; facoltà consentita ulteriormente dal successivo T.U. 5 giugno 1939, n. 1016, il cui art. 67 pose la condizione che le riserve comunali dovessero essere cedute in gestione alle rispettive sezioni della Federazione italiana della caccia a vantaggio di tutti gli iscritti.
[11] DAR JU-2; busta 1886, doc. 20, Rapporto magistratuale dei giudici Emilij e Dall’Asta, Fiume, 13 ottobre 1853.
[12] DAR JU-2; busta 1886, doc. 24, Rapporto magistratuale del referente Emilij, Fiume, 5 settembre 1855.
[13] Si trattava di esponenti del cosiddetto “Partito dei signori” o dei “Pipistrelli” come venivano chiamati i partigiani del patriota Luigi Peretti, candidato al Parlamento nel ‘67, perché tenevano le loro adunanze nottetempo, mentre “scamiciati” si denominavano quelli del suo competitore Matcovich che si diceva “democratico” essendo affine al partito di Kossuth. Marziale Malle, uno dei “pipistrelli”, per lunghi anni batteva nella sua villa (a Pecine) un bandierone fregiato da un pipistrello. A Fiume La calle dei Pipistrelli fu così battezzata da tre pipistrelli in rilievo che sono sulla facciata della casa contigua (N°9) prospiciente sulla Piazza Kobler.
[14] A vadászatról szóló 1883. évi XX. Törvényczikk; capo III.
[15] In Croazia fu anche varata una legge simile nel 1883 da parte del “Društvo za obranu lova u kraljevini Hrvatskoj i Slavoniji”.
[16] DAR JU-2; busta 1886, “Proposte d’uffizio sull’appalto della caccia nel territorio di Fiume della Commissione agraria municipale”, 1897. La norma era da applicarsi soprattutto alla caccia alla selvaggina maggiore (cervi e daini) compiuta da squadre con cani, cavalli e battitori che a Fiume non veniva esercitata.
[17] DAR JU-2; busta 1886, Il Presidente della Commissione Agraria Giovanni Ossoinack al magistrato civico di Fiume, Fiume, 28 maggio 1902.
[18] DAR JU-2; busta 1886, Luigi e Nicolò Ossoinack alla Delegazione Municipale di Fiume, Fiume, 24 settembre 1903.

Chiesa e potere comunista in Istria: la cresima a Lanischie nel 1947

Sin dal primo dopoguerra, il partito comunista condusse in Istria e in tutta la Croazia, ovvero in Jugoslavia, una linea politica rigida e spregiudicata, che puntò all'eliminazione dei nemici veri o potenziali, contrari alla Jugoslavia comunista e nell'area giuliana contrari all'annessione dei territori contesi. Nel contesto del controllo totale sulla società da parte del nuovo regime rientrò anche la politica di annichilimento di quello che in molte aree del paese veniva considerato uno dei principali possibili nuclei di contropotere, e cioè l'istituzione ecclesiastica. Nel rapporto autorità popolari-Chiesa in Istria, il periodo che va dal giugno 1945 all'agosto del 1947 rappresentò un periodo di transizione, rispetto al periodo successivo al 1948, quando la pressione sulla Chiesa divenne molto forte. Infatti, nel 1945, in cambio dell'appoggio e del sostegno di quella parte del clero istriano croato, da sempre sensibile alle istanze nazionali, negli sforzi che le autorità jugoslave profondevano per giungere ad una soluzione del confine a loro favorevole, il clero istriano croato riuscì ad ottenere alcune agevolazioni; ma per le autorità popolari, il fine della loro arrendevolezza era, in primo luogo, quello di conquistare il favore di quella parte della popolazione contadina istriana di origine croata e slovena, tradizionalmente legata alla Chiesa, e soprattutto dell'opinione pubblica internazionale in vista della conclusione del Trattato di pace e della definizione del confine di stato. Se da un parte, il sostegno del clero istriano croato, con capo mons. Božo Milanović, fu più che prezioso, dall'altra, il clero di nazionalità italiana, che vedeva i massimi rappresentanti nei vescovi della diocesi di Parenzo-Pola, Raffaele Radossi, e della diocesi di Trieste-Capodistria, Antonio Santin, che dissentivano dalla politica del regime comunista e sostenevano una soluzione dei confini a favore dell'Italia, furono oggetto di una politica di demonizzazione e persecuzione da parte del nuovo potere, identificandoli nei servi del fascismo e dell'imperialismo.[1]
Ne conseguì che nell'area istriana, la persecuzione contro la Chiesa assunse anche precise valenze snazionalizzatrici a danno degli italiani, in quanto una parte dei suoi sacerdoti e vescovi, furono perseguitati in quanto sostenitori di una soluzione italiana per l'Istria. Tuttavia, in questo processo anche la popolazione croata e slovena delle aree rurali istriane visse con l'istituzione ecclesiastica vicende tormentate.
Le ricerche d'archivio svolte a Pisino e Zagabria rivelano una realtà complessa, che evidenzia una netta frattura all'interno della popolazione delle aree rurali settentrionali, come il Pisinese o il Pinguentino, a maggioranza croata e slovena, dove la popolazione era tradizionalmente legata alla Chiesa.

Chi sono i responsabili dell'incidente di Lanišće

La Voce del Popolo
29 agosto 1947

In tale contesto, le vicende legate alla cresima di Lanischie nell'agosto del 1947 hanno un ruolo importante sia nella storia postbellica della Diocesi di Trieste e Capodistria, sia nello sviluppo dei rapporti tra la Chiesa cattolica e la Jugoslavia comunista.[2]
I materiali d'archivio rinvenuti gettano nuova luce su tali vicende, ma soprattutto chiamano direttamente in causa il massimo organismo del partito a livello regionale, che rappresentava il centro del potere regionale.
Con la firma del Trattato di pace del febbraio 1947, che assegnava gran parte dell'Istria alla Jugoslavia, le pressioni contro il vescovo Santin e quella parte del clero che avevano appoggiato una soluzione confinaria contraria alla Jugoslavia comunista, divennero forti e pressanti. In Istria, però, le questioni ideologiche furono inevitabilmente connesse a quelle nazionali. In realtà, i materiali rinvenuti confermano che proprio quest'ultime furono all'origine dei disordini durante la cresima di agosto. Ironia volle che la violenza si rivoltasse contro i sacerdoti slavi, che in Istria e nel Litorale non si erano compromessi con il fascismo ed il nazismo, ma avevano sempre lottato contro l'oppressione nazionale.
Già a luglio 1947, il segretario del Comitato distrettuale del partito di Pinguente (Kotarski komitet KPH Buzet) aveva impartito la direttiva di colpire duramente i parroci approfittando di quelle situazioni laddove questi "fossero stati coinvolti in attività nemiche e non democratiche". Se fino a quel momento

GLAS ISTRE

Provokatori incidenta u Lanišću odgovaraju pred narodnim sudom

Franina i Jurina

Uspješan ra... križa

Glas Istre
3 ottobre 1947

i membri del partito avevano lasciato agire liberamente i parroci fra la gente, ora, con la conclusione della vertenza legata al trattato di pace, bisognava colpirli se non avessero "rispettato la legge del nuovo potere popolare e la democrazia". L'arresto non era previsto per "ogni piccolezza", ma si doveva comunque "smascherarli e punirli"[3]. Era perciò compito di ogni cellula del partito quello di capire quali fossero i metodi con i quali i parroci si servivano per lavorare contro il potere popolare.
Con l'avvicinarsi della cresima, prevista per il mese di agosto, il partito registrava un fermento tra la popolazione del distretto, visto che da tempo tale sacramento non era stato impartito e, in particolare, viste le incompatibilità che esistevano tra comunisti e Chiesa. A rendere più contraddittoria la situazione nelle parrocchie slovene e croate del distretto, era il fatto che molti contadini della zona, che avrebbero partecipato alla cresima, magari facendo da padrini, erano membri del partito comunista. L'autorità ecclesiastica si apprestò perciò a diffondere la notizia che "gli ex combattenti dell'Armata Jugoslava" e "quelle e quei giovani che erano andati alla ferrovia" (n.d.a. che avevano partecipato al lavoro volontario per la costruzione della ferrovia Šamac-Sarajevo) non avrebbero potuto rivestire il ruolo di padrini o madrine. Inoltre, all'inizio di agosto, un membro del distrettuale del partito, un contadino, responsabile del partito per la zona di Vetta (Vrh), fu punito con 12 giorni di carcere[4], e su proposta del segretario distrettuale, anche con l'espulsione dal partito per aver dato l'ordine di distribuire le provviste della cooperativa soltanto a quelle persone che avrebbero cresimato i figli. La complessa situazione politica che ne derivò per tutto il territorio del Pinguentino, comportò che, in sede di riunione del partito distrettuale, il segretario osservasse come i parroci stessero svolgendo un'intensa attività nell'intento "di coinvolgere le masse" per la cresima. Il fatto che un membro del distrettuale del partito si fosse messo dalla parte della Chiesa, negando i prodotti che "per legge appartengono a tutto il popolo", fu considerato un "crimine" commesso nei confronti del partito, della legge e del popolo.[5]
Pertanto, anche in considerazione di questo problema, all'interno del partito fu avviata un'opera di "pulizia interna", che avrebbe valutato anche l'atteggiamento tenuto dai membri nei confronti della cresima, e quindi della Chiesa in generale. In questo senso, i membri del partito dovevano dimostrare di essere "completamente passivi", mentre bisognava creare un'atmosfera generale da "caccia alla persona" che si attendeva per la celebrazione della cresima (il riferimento è chiaramente al vescovo Santin!).[6]
Per questo motivo, alcuni giorni più tardi, il 13 agosto 1947, in un'altra riunione del Comitato distrettuale del partito, fu presentato un "piano per la cresima", al quale dovevano attenersi tutte le unità organizzative di partito: come primo punto, a tutti i membri del partito fu proibito recarsi in Chiesa per la cresima, né in qualità di padrini, né a battezzare i propri figli.
L'allarmismo delle autorità era dato dal fatto che nelle località della Cicceria, ovvero a Podgaće, Brest, Slum, Kropinjak, fino a Račja Vas, che facevano capo a Lanischie, e quindi popolate da croati, sloveni e "cicci", ci sarebbe stata un'alta percentuale di persone che avrebbero partecipato alla cresima. Nei dintorni di Pinguente, e nel resto del territorio distrettuale, addirittura, valutavano che "in massa" si sarebbero recati alla cresima. Secondo, bisognava "impedire la cresima" (*spriječiti krizmu)*, da attuarsi con la direttiva unica per tutti i membri del partito del distretto: "dimostrare che il vescovo era un Fascista e Italiano". Nel caso, invece, alla cresima si fosse presentato un parroco, bisognava puntare sul fatto che questi non aveva le competenze per impartire la cresima. A Vetta (Vrh) la questione doveva essere impostata diversamente, con maggiore leggerezza, ma anche qui bisognava far capire alla gente che il vescovo che si apprestava a impartire la cresima ai loro figli fosse un Fascista, e per giunta Italiano. [7] Tali direttive non erano frutto delle autorità distrettuali, bensì erano state prese e comunicate da tre massimi membri del Comitato regionale del partito[8], come conferma il verbale della riunione del massimo organismo regionale del partito, che si svolse due giorni dopo i fatti di sangue di Lanischie. Si incaricò, dunque, "4 membri del comitato distrettuale del partito e circa 100 membri del partito" di impedire alla popolazione di partecipare alla funzione religiosa, manifestando e diffondendo notizie sull'attività "clero-fascista" del vescovo e di contestazione contro la decisione della Chiesa di non permettere ai membri dell'esercito jugoslavo di fare da padrini[9].
La Santa Sede, però, incaricò il sacerdote sloveno di Trieste, Jakob Ukmar, di amministrare il sacramento della cresima nelle parrocchie slovene

e croate dell'Istria che si trovavano sotto amministrazione jugoslava. La cresima iniziò il 17 agosto, ma due giorni dopo, il 19 agosto, ebbero inizio disordini e violenze da parte del gruppo organizzato dall'autorità distrettuale del partito. Così a Vetta si erano avuti disordini durante la cresima, con la conclusione che alcune persone erano state incarcerate. Uno dei partecipanti alla rissa, un comunista del distrettuale del partito, chiamato in causa dal partito dopo i fatti di Lanischie, riteneva che se si voleva migliorare l'immagine e la situazione nei confronti delle autorità popolari, bisognava rilasciare gli incarcerati in quanto, affermò, "quelle persone non avevano neppure partecipato alla rissa in questione". Inoltre, era del parere che ciò che era accaduto a Pinguente per la cresima era "completamente sbagliato". Per queste sue posizioni, tale membro fu punito con severo richiamo e con l'esclusione dal Comitato distrettuale, fino a che non avesse corretto il suo atteggiamento nei confronti della religione.[10]

I fatti però culminarono il 24 del mese, quando a Lanischie il gruppo organizzato dal partito fece irruzione nella parrocchia uccidendo il sacerdote croato Miro Bulešić e ferendo gravemente monsignor Jakob Ukmar. Il parroco Štefan Cek riuscì a nascondersi evitando il peggio. L'uccisione del sacerdote destò molto clamore tra la popolazione istriana e tra l'opinione pubblica internazionale, tanto che le autorità comuniste jugoslave regionali furono costrette a emettere un comunicato per dare alla popolazione la "versione ufficiale" dei fatti[11], e lo stesso capo del governo croato, Vladimir Bakarić, dovette intervenire per appoggiare tale spiegazione.[12] Secondo la loro interpretazione, la tragedia era stata provocata dagli stessi sacerdoti, cioè da Cek, che aveva impedito agli ex combattenti di fare da padrini, e da Bulešić, che lo aveva imitato nei confronti dei volontari delle brigate d'assalto; colpevoli sarebbero stati anche i paesani, che avrebbero aggredito "i cittadini che chiedevano solo delle spiegazioni"[13]. Tale fu anche l'interpretazione e la sentenza del processo che si svolse a Pisino dal 29 settembre al 2 ottobre del 1947, dove

Una foto ufficiale del vescovo Santin

la pena più alta, sei anni di carcere, fu comminata al parroco Štefan Cek, mentre furono condannati anche alcuni parrocchiani ed il cresimante, monsignor Ukmar, e, a pene carcerarie minori, i violenti aggressori.[14]

Ma i tentativi delle autorità di far ricadere la responsabilità sul clero non convinsero però l'opinione pubblica internazionale ed effettivamente, l'evento in sé ed il successivo processo furono più dannosi che utili alle autorità jugoslave.[15]

Più tardi, a novembre, a una riunione del comitato distrettuale, il rappresentante della struttura regionale del partito che vi presenziò, Tomazo Dobrić, ammonì il comitato distrettuale e il suo segretario per l'irresponsabilità dimostrata nel lavoro, dato che le direttive del CC e del comitato regionale venivano prese alla leggera, e ricordò loro che per tutti i fatti che si erano verificati sul campo, la responsabilità ricadeva sull'intero comitato distrettuale nel suo complesso.[16] I vertici del partito regionale, che avevano deciso la linea politica da seguire, non si assunsero invece alcuna responsabilità.

NOTE

[1] Sul rapporto tra Chiesa cattolica e regime comunista in Croazia esiste una vasta letteratura. In particolare sul ruolo della Chiesa in Istria e sull'aspetto repressivo del regime jugoslavo nei confronti della Chiesa cfr. Stipan Trogrlić, "Represija komunističkog režima prema Katoličkoj crkvi u Istri (1945.-1947.)", in *Croatica Christiana Periodica* (=*CCP*), n. 65, Zagreb, 2010, pp. 135-160; „Istarska svećenička udruženja – Zbor svećenika Sv. Pavla za Istru i Društvo svećenika Sv. Ćirila i Metoda u Pazinu", in *CCP*, n. 61, Zagreb, 2008, pp. 123-150 e il recente *Mons. Božo Milanović istarski svećenik (1890.-1980.),* Zagreb, 2011.

[2] Su tale episodio di sangue vedi M. Žmak-Matešić, *Krvava krizma, Lanišće 1947.,* Lanišće, 1997; S. Galimberti, *Santin, testimonianze dell'archivio privato*, Trieste, 1996; Tomaž Simčić, "Birma v Lanišću leta 1947", in *Acta Histriae*, 9, 2001, 2, Capodistria, pp. 549-572.

[3] Hrvatski Državni Arhiv Pazin (=HDAP), fondo Kotarski komitet (=KK) KPH Buzet (Comitato distrettuale PCC Pinguente), b. 1, Quaderno dei verbali del Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 1947; verbale del 17 luglio 1947.

[4] Nel verbale non è chiaramente definito che si trattasse di carcere: "…dat odmah kaznu od 12 dana…", vedi HDAP, fondo KK KPH Buzet, b.1,Verbale della riunione del Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 13 agosto 1947.

[5] HDAP, fondo KK KPH Buzet, b.1, Verbale della riunione del comitato distrettuale PCC di Pinguente, 9 agosto 1947.

[6] Ibid.

[7] HDAP, fondo KK KPH Buzet, b.1, Verbale della riunione del Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 13 agosto 1947, cit.

[8] Hrvatski Državni Arhiv Zagreb (=HDAZ), fondo Oblasni Komitet KPH za Istru (Comitato regionale PCC per l'Istria), b. 9, 2° quaderno dei verbali, da 16-V al 5-X-47, Verbale del Comitato regionale PCC per l'Istria, 27 agosto 1947.

[9] HDAP, fondo KK KPH Buzet, b.1, fascicolo (=fasc.), KK KPH Buzet 1948, Relazione annuale del Comitato distrettuale del PCC di Pinguente, indirizzata al CC PCC, 25 gennaio 1948.

[10] HDAP, fondo KK KPH Buzet, b.1,Verbale della riunione del Comitato distrettuale del 15 settembre 1947.

[11] HDAZ, fondo Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, Verbale del Comitato regionale PCC per l'Istria, 27 agosto 1947, cit.

[12] "Izjava predsjednika vlade NR Hrvatske dr. Vladimira Bakarića o incidentu u Lanišću", in *Glas Istre,* 5 settembre 1947, p.7.

[13] Vedi "Chi sono i responsabile dell'incidente di Lanišće", in *La Voce del Popolo*, 29 agosto 1947, p. 2 e "Povodom incidenta u Lanišću", in *Glas Istre,* 29 agosto 1947, p.2.

[14] Vedi "A Pisino è iniziato il processo a carico dei responsabili dell'incidente di Lanišće", "La conclusione del processo a carico dei responsabili dell'incidente di Lanišće", in *La Voce del Popolo,* 1 e 3 ottobre 1947, p.2; "Provokatori incidenta u Lanišću odgovaraju pred narodnim sudom", in *Glas Istre*, 3 ottobre 1947, p.11.

[15] *The Times*, 4 ottobre 1947, p. 3.

[16] HDAP, fondo KK KPH Buzet, b.1,Verbale della riunione del Com. distrett. PCC di Pinguente, 10 novembre 1947.

di David Di Paoli Paulovich

Tartini e il suo impegno vocale-sacro: inediti e sopravvivenze nella tradizione istriana

E’ risaputo che la fama del piranese Giuseppe Tartini (1692-1770) è principalmente dovuta alle sue composizioni strumentali, di cui innumeri furono le edizioni e le esecuzioni negli ultimi due secoli. Se Tartini, tuttavia, a differenza di tanti compositori della sua epoca, restò totalmente estraneo alla musica vocale e drammatica, fece eccezione rispetto a quella vocale di destinazione liturgica e para-liturgica. Pochi, infatti, conoscono il suo impegno, pur non grande ma significativo, profuso nell’ambito della musica destinata all’uso devozionale e occasione d’edificazione personale: curiosamente, a fianco di una sua canzoncina sacra il cui testo è “Mira un po’ peccatore, in quale stato sia ridotto il Signore dal tuo peccato”, egli appunta significativamente “Impara, Tartini!”, quasi a far egli da direttore spirituale a se stesso attraverso quell’arte della composizione, la quale benvero a pochi compositori risparmia l’attenzione verso la dimensione spirituale. E così fu anche per il Nostro.

La nascita nella musicalissima e religiosissima cittadina istriana di Pirano d’Istria (ricca di confraternite e clero, chiese, usi liturgici e tradizione musicale sacra anche di matrice patriarchina, ma ricchissima anche di laudi popolari intonate nelle devozioni delle tante chiese) lasciò il segno nel piccolo Giuseppe, il quale già a Capodistria nel Collegio dei padri Scoloppi ricevette le prime lezioni di musica, mentre nel 1721 fu assunto in forma stabile nella Cappella del Santo a Padova come primo violino.

Tra le sue composizioni sacre

IDDIO TI SALVI VERGINE

Lauda di G. TARTINI
Arm. Di Paoli Paulovich

campeggia su tutte l’imponente *Miserere*[1], eseguito nella Cappella Sistina a Roma nella settimana Santa del 1768 per interessamento del nobile veneziano Giov. Battista Rezzonico, poi cardinale di Papa Clemente XIII, brano caduto nell’oblio ed invano cercato dal preposito capitolare di Capodistria mons. Francesco Petronio a Padova, Bologna e Roma: a Parigi all’*Académie Royale de Musicque* ne trovò copia poi ristampata dall’editore triestino Carlo Schmidl e fu eseguito in prima esecuzione moderna da Giuseppe Rota con la Cappella Civica di San Giusto a Trieste il mercoledì e giovedì della settimana santa del 1897[2]. Annota Radole del *Miserere*:

“sul tipo della salmodia modulata, è condotto omoritmicamente, con commossa intensità espressiva nella tonalità di sol minore, rarissimi e appena accennati i movimenti imitativi e le sottolineature cromatiche. I versetti trattati alternativamente a 5 e 4 voci, raggiungono il vertice della sonorità nell’ultimo (*Tunc imponent*) a 8 voci, chiudendo una composizione austera, scritta nello stile antico”.
Figurano poi tra le sue composizioni vocali sacre (dimenticate almeno sino alla fine dell’Ottocento) custodite nell’Archivio Musicale della Veneranda Arca di Sant’Antonio, Cappella Antoniana, oltre al citato *Miserere* in sol minore a 4, 5, e 8 voci, le *Canzoncine e Canzoni sacre* a 1, 2, e 3 voci, due *Tantum ergo* a 3 voci, un *Salve Regina*[3] in mi minore a 4 voci (“l’ultima composizione del Celeb. Maes. Giuseppe Tartini”, secondo un appunto del 5.3.1773 e risalente al 1768-1770), un *Pange lingua* a 3 voci e una *Messa* a 2 voci con organo custodita nella Biblioteca Marciana di Venezia (Cod. IT-1800). Benvero, nulla le composizioni aggiungono alla gloria del Tartini, che si tramanda maggiormente attraverso i concerti e le sonate strumentali scritte per le liturgie della Basilica del Santo di Padova, dal cui podio sovrastante l’altar maggiore ogni domenica affascinò i fedeli. Ma, nondimeno, esse appaiono di valida fattura e gusto, sì da poter a ancora oggi essere eseguite con diletto dell’esecutore e dell’ascoltatore.
Certo desta stupore che il Tartini, il quale, come sunteggia il triestino compositore Gustavo Wieselberger era “credente, religioso, pieno d’amor di Dio e dato al misticismo” non si sia dedicato con maggior impegno alla composizione di musica liturgica”: ma la risposta è presto data, prediligendo egli il violino del quale era giornalmente anche didatta. Non gli avanzava dunque molto tempo per dedicarsi alla composizione vocale.
Risultano invece significative, cimentandosi egli nel genere della lauda, le *Canzoncine* che Tebaldini definiva “di idealità marcelliana” e nelle quali “ritroviamo il Tartini ispirato e robusto dei Quartetti, ritroviamo il compositore lirico per eccellenza”[4].
Ci sono, infatti, rimaste diciotto laudi (musicata è sempre e solo la prima strofa), a una (Infrangiti, Rimira, Crocefisso), a tre voci (Dolce mio Dio), le altre a due voci. Il contenuto è, per lo più, di carattere penitenziale, ma quattro laudi sono dedicate alla Madonna. Queste le laudi musicate da Tartini: Vedi Signor ch’io piango; Iddio Ti salvi Vergine bella; Vegine bella del ciel regina; Alma pentita; Dio ti salvi Regina; Caro Signor amato; Mio Gesù; Dolce mio Dio; Amare lagrime; Nò che terreno fallace amare; Voglio amar Gesù anch’io; Chi cerca l’innocenza; O peccator che sai; E m’ami ancora; Infrangiti mio core; Rimira o peccator; Vergin bella e pietosa; Crocifisso mio Signor.
Di quest’ultima riproponiamo una trascrizione per due voci (quelle scritte dal Tartini) ed organo, con la precisazione, che a differenza delle trascrizioni proposte da Tebaldini, s’intende mantenere nell’armonia quel gusto popolare ch’emerge dalla semplicità delle stesse, senza stravolgerne l’ambientazione e la destinazione, che, negli intendimenti del Nostro, era quella

di un'assemblea di fedeli: le laudi sono in lingua italiana con attenzione alla comprensibilità del testo, alla scansione ritmica e sillabica, alla estensione vocale limitata, in una generale semplificazione del linguaggio musicale. Del resto il Tartini nutriva ammirazione e interesse per la musica popolare, avente il pregio di essere maggiormente vicina a quella natura che, a suo dire, "ha più forza dell'arte". Egli scrive nel suo Trattato di musica: "Ciascuna di queste nazioni ha le sue canzoni popolari, molte delle quali sono di antica tradizione, molte prodotte di nuovo, e adottate dal genio comune. Per lo più semplicissime, anzi si osservi, che le più semplici, e naturali sono le più ricevute. E' certo che in queste né vi è, né vi può esser molta modulazione: al più vi sarà nella quinta del tuono. Che il popolo ascolti più volentieri una di queste canzoni di qualunque esquisita cantilena modulata per tutto il giro, è osservazione quanto facile a farsi, altrettanto sicura nel verificarsi […] Replico quanto ho detto altrove: la natura ha più forza dell'arte".[5]

Già Tebaldini, Ravanello e Grassi cercarono d'armonizzare le laudi di Tartini, appellandole "Canzoncine sacre". La lauda "Iddio Ti salvi Vergine bella", indubbiamente, destò fra tutte notevole interesse, sì da esser oggetto dell'attenzione del compositore Giovanni Tebaldini che la pubblicò nella "Gazzetta Musicale di Milano"[6], eseguendola a Padova il 30.5.1897, insieme con altre quattro laudi, con la Cappella musicale della Basilica del Santo nella Sala Concerti della scuola. Anche Oreste Ravanello (organista di S.Marco a Venezia) ne realizzò una versione con accompagnamento d'organo, tuttavia falsandone qua e là l'impianto armonico e snaturandone la semplicità e l'essenzialità, essendo destinate all'esecuzione nell'ambito della devozione popolare. Riportiamo e trascriviamo dunque la lauda "Iddio Ti salvi Vergine bella", per la quale abbiamo predisposto un semplicissimo e nuovo accompagnamento organistico, tale da valorizzare le funzioni armoniche già evidenziate da Tartini nella condotta delle due voci.

Ci restano del Tartini, infine, uno *Stabat mater* ed un *Tantum ergo*, "senza interesse (ma sono poi autentiche?)", commenta Radole. Ma è lo *Stabat mater* che ravviva in particolare il nostro interesse, a 3 voci[7], ancora in uso nelle liturgie quaresimali (in particolare nella *Via Crucis*) ad Isola d'Istria sino agli anni Cinquanta del secolo scorso e il cui manoscritto[8] riportato con l'esodo del secondo conflitto mondiale dalla cittadina istroveneta dall'organista isolano Narciso Norbedo a Trieste, sarebbe attribuito a Tartini, come l'epigrafe alla partitura attesta.

La stessa formula polivoca dello *Stabat mater* sopravviveva pur a distanza di secoli per via orale anche nella memoria di alcune comunità ecclesiali istriane, tra cui la stessa Pirano e la piccola Gallignana: era utilizzata generalmente a due voci (con la seconda voce in raddoppio alla terza inferiore) nelle *Via Crucis* del tempo di Quaresima e della Settimana Santa. In particolare nella cattedrale di Ossero si era provveduto ad un'originale adattamento: la sequenza dei morti *Dies irae* era intonata popolarmente sullo stesso motivo dello *Stabat mater*.

BREVE BIBLIOGRAFIA

Archivio Antico della Cappella Antoniana, Padova.

G. ARICH, "G. Tartini", in *Pagine Istriane*, n. 4, Trieste, novembre 1950, p. 139.

A. CAPRI, *Giuseppe Tartini*, Garzanti, Milano, 1945.

A. CRAGLIETTO, "G. Tartini", in *Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, L (1938), p. 213.

V. LEVI, "G. Tartini", in *Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, LXX (1970), p. 173.

G. RADOLE, *La musica a Capodistria*, Trieste, 1990.

G. RADOLE, "La composizioni sacre di G. Tartini" in *Settembre Musicale e Rassegna organistica Alpe Adria*, Trieste 1992.

Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano, a cura del Comitato provinciale pel Centenario Tartini, G. Caprin, Trieste, 1896.

P. REVOLTELLA, "Le laudi spirituali di Giuseppe Tartini", in *Il Santo – Rivista Antoniana di Storia Dottrina Arte*, anno XXXII, serie II, fasc. 2 – 3, maggio-dicembre 1992, Centro Studi Antoniani Basilica del Santo – Padova, p. 265.

G. TEBALDINI, *L'Archivio musicale della Cappella Antoniana*, Padova, 1895.

NOTE

[1] La partitura del *Miserere* (secondo il manoscritto della Biblioteca del Conservatorio di Musica di Parigi) è posta in coda nella ristampa anastatica Collana degli Atti – Centro di Ricerche Storiche di Rovigno – Extra serie n. 1, Trieste – Rovigno, 1992, del *Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano, a cura del Comitato provinciale pel Centenario Tartini*, G. Caprin, Trieste, 1896.

[2] Fu ripreso all'inizio degli anni Novanta dal secolo scorso in un'unica esecuzione dal Coro del Conservatorio Tartini di Trieste, allora diretto dal m° Giampaolo Coral nella chiesa della Madonna del Mare a Trieste.

[3] Tebaldini: "Questa composizione del sommo violinista in istile omofono non è però gran cosa".

[4] L. FRASSON, "Giuseppe Tartini primo violino e capo di concerto nella Basilica del Santo" in *Il Santo*, XII, 1972. p. 72, nota 5.

[5] G. TARTINI, *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia*, Padova, Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfré, 1754.

[6] G. TEBALDINI, "Giuseppe Tartini. Appunti storico – critici", II, "Il Compositore", in *Gazzetta Musicale di Milano*, anno 52, n. 33, 19 agosto 1897, p. 475.

[7] Si rimanda al ms. *Stabat mater* I, Fondo Giustiniani, B. 47 n. 18, Biblioteca del Conservatorio B. Marcello, Venezia.

[8] Pubblichiamo la lezione di Isola, mentre è bene sapere che lo *Stabat mater* (in fa maggiore però) e due *Tantum ergo* furono pubblicati in *Secunda Anthologia Vocalis (Litugica)* a cura di Oreste Ravanello, Torino, M. Capra ed., s.d.., pp. 43-51; 123-125.

Così Rovigno canta e prega a Dio

Il 28 ottobre 2011, è stato presentato, presso il Centro multimediale della città di Rovigno, il XXXII volume della Collana degli "Atti" - Extra Serie n. 7 *Così Rovigno canta e prega a Dio: La grande tradizione religiosa, liturgica e musicale di Rovigno d'Istria* di David Di Paoli Paulovich.

Accanto alla moderatrice della serata, Orietta Moscarda Oblak, alla cerimonia sono intervenuti: il direttore del CRS, Giovanni Radossi, Silvio Delbello, presidente dell'UPT, Giuseppe Cuscito, professore ordinario dell'Università di Trieste, Marino Budicin, ricercatore CRS e vicesindaco della Città di Rovigno, Maurizio Tremul, presidente della Giunta dell'UI, il coro misto della SAC "Marco Garbin" e l'Autore.

Il volume, 1196 pagine, presentato da Giuseppe Cuscito, rispolvera il ricco patrimonio della musica sacra del territorio. Eredità musicale che affonda le sue radici nella tradizione musicale sacra monodica del patriarcato veneziano e gradense, e ancor prima aquileiese, tramandato in gran parte per trasmissione orale nelle liturgie cattoliche di rito latino delle più antiche e insigni chiese dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia.

Il materiale raccolto nell'opera è frutto di scrupolose ricerche portate avanti dall'autore nel corso di un ventennio e ripropone una ricchissima silloge di canti liturgici e religiosi trascritti dalla viva prassi di tradizione orale così come fotografata a cavallo della metà XIX secolo sino alla metà del XX secolo, in massima parte inediti o del tutto inaccessibili.

"Quaderni" - "Ricerche sociali" - "Monografie"

Il 24 novembre 2011, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche, sono stati presentati il XXII volume dei "Quaderni", il numero 18 delle "Ricerche sociali" e l'XI volume delle "Monografie" *La questione di Fiume nel diritto internazionale* di Silverio Annibale; hanno presentato Orietta Moscarda Oblak, Silvano Zilli e Raul Marsetič.

Il volume dei "Quaderni" XXII, 314 pagine, comprende sei contributi. Apre il volume il saggio di **W. Klinger**, *La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume - New York (1904-1914)*; **R. Cigui,** *La minaccia invisibile: endemie ed epidemie in Istria alla fine dell'Ottocento;* **O. Mileta**, *Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città*; **V. P. Jeromela**, *Fonti archivistiche per l'introduzione dell'amministrazione italiana nella Dalmazia ex austriaca. Attività direttiva dell'ammiraglio Enrico Millo;* **M. Copetti**, *I rapporti tra italiani e cetnici nella storiografia in lingua italiana e inglese*; **G. De Angelini**, *Le memorie di Raimondo Devescovi*.

La rivista "Ricerche Sociali" numero 18, 186 pagine,

propone sei saggi scientifici: **D. Saftich**, *Tra comunismo e nazionalismo*; **W. Klinger**, *Nazionalismo civico ed etnico in Venezia Giulia*; **E. Paulišić**, *Strategie nella dinamica di apprendimento della L2*; **F. Cianci**, *La protezione delle minoranze nazionali nel Consiglio d'Europa e nel diritto europeo*; **M. Paliaga,** *Immagine cittadina, suo posizionamento e impatti macroeconomici degli investimenti nel turismo e nell'infrastruttura sportivi;* **E. Giuricin**, *La comunità italiana nei censimenti jugoslavi, croati e sloveni (1945-2011).*

Nel volume *La questione di Fiume nel diritto internazionale* di **Silverio Annibale**, 111 pagine, l'autore analizza le complesse e singolari problematiche legate alle vicende di Fiume nel periodo 1918-1924, in particolare l'occupazione del Consiglio Nazionale Italiano (CNI) e del Consiglio Croato, delle Potenze Alleate ed Associate contraenti del Patto di Londra, la rivendicazione del principio di autodecisione dei popoli da parte del CNI e del comitato croato, l'istituzione della Reggenza Italiana del Carnaro, come pure l'intervento italiano del dicembre 1929 e la responsabilità per i danni causati dagli arditi-legionari.

Notizie e visite al Centro di Ricerche Storiche

L'8 luglio 2011, il ministro Levi Sandri del Ministero degli Affari Esteri, accompagnato dai presidenti dell'UI, Furio Radin e Maurizio Tremul, ha fatto visita al CRS. A ricevere il gradito ospite è stato il direttore Giovanni Radossi.

Il 21 agosto 2011, è stato in visita al nostro Istituto l'assessore alla cultura del Comune di Trieste, Andrea Mariani. Ad accoglierlo è stato il direttore del CRS, Giovanni Radossi, il quale ha illustrato al gradito ospite l'attività editoriale e di ricerca del Centro.

Il primo settembre 2011, presso la sede del CRS a Rovigno si è tenuta la riunione del Consiglio d'Amministrazione del Centro di ricerche storiche. Ordine del giorno: Relazione sul lavoro svolto I-VI 2011; Programma di lavoro e piano finanziario per il 2012; Richieste per progetti finanziati dalla 19/91 per il 2012; Varie: situazione ricerca, situazione editoriale.

Il 3 settembre 2011, a Pola, il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano e il presidente della Repubblica di Croazia, Ivo Josipović sono stati omaggiati con le seguenti pubblicazioni del Centro di ricerche storiche di Rovigno da parte dell'Unione Italiana

Il 18 settembre 2011, in occasione del 54° Raduno della Famìa Ruvignisa a Rovigno, presso l'albergo Eden, Orietta Moscarda Oblak, ha tenuto una conferenza dal titolo *Il potere popolare in Istria nel secondo dopoguerra.*

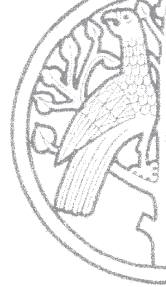
Il primo ottobre 2011, una nutrita delegazione della regione Lazio, del Municipio di Roma XII e del Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), accompagnati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, ha fatto visita al Centro di ricerche storiche. Ad accoglierli è stato il direttore Giovanni Radossi, il quale ha illustrato agli ospiti il trascorso dell'Istituto sottolineando sia le difficoltà affrontate in quarant'anni di attività sia le soddisfazioni per il prestigio che il CRS è riuscito ad acquisire a livello regionale ed internazionale in campo storiografico e sociologico. A chiusura dell'incontro i graditi ospiti sono stati omaggiati con alcuni volumi delle nostre pubblicazioni.

e della Regione Istriana: *La Divina Commedia con note di N. Tommaseo*; *Istria pittorica : Dipinti dal XV al XVIII secolo. Diocesi Parenzo-Pola*; *La Comunità Nazionale Italiana : Storia e Istituzioni degli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*; *Istra kroz vrijeme*, *Slikarska baština Istre : Djela štafelajnog slikarstva od 15. do 18. stoljeća na području Porečko-pulske biskupije*.

Il 19 ottobre 2011, hanno fatto visita al CRS, i professori dell'Istituto magistrale di Iglesias e della scuola tedesca "Augusta Bender-Schule" di Mosbach; sono stati accolti da Nicolò Sponza.

Il 22 ottobre 2011, una quarantina di insegnanti della scuola "Grafika" di Zagabria, accompagnati dal loro preside D. Deželić e dal prof. M. Rubbi, pedagogo presso la Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno, hanno completato una visita di conoscenza presso il CRS.

Il 5 novembre 2011, presso la sede del CRS, le prof.sse Vesna Girardi Jurkić e Kristina Džin, hanno tenuto una lezione sull'archeologia in Istria a una settantina di studenti degli *Studi Croati* (Hrvatski studiji) dell'Università di Zagabria.

Il 18 novembre 2011, visita ufficiale del nuovo Ambasciatore d'Italia a Zagabria, Emanuela D'Alessandro, accompagnata dal Console Generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani e dal deputato al seggio specifico del Parlamento croato, Furio Radin. L'ambasciatore è stato ricevuto dal direttore del CRS, Giovanni Radossi, il quale ha presentato un breve resoconto delle attività portate avanti dall'Istituto in quanto centro di riferimento per quanto concerne la ricerca in campo storiografico dell'Altoadriatico. Alla gradita ospite è stato dato in omaggio il volume *Istria nel tempo* e altre pubblicazioni del CRS.

Il 27 ottobre 2011, un gruppo di 60 alunni della classi VI e VII della SEI "Bernardo Benussi" di Rovigno, accompagnati dai professori Gianfranca Šuran, Ambretta Medelin, Nelly Sterbic, Elvia Lubiana Antolović e Marko Kalčić, e della I media statale "Lionello Stock" di Trieste, accompagnati dai professori Claudia Torino e Giuseppe Caldarola, hanno fatto visita al CRS; ad accoglierli Nicolò Sponza.

Dal 2 all'11 dicembre 2011, il CRS ha partecipato con alcuni suoi volumi alla XVII edizione della *Fiera del libro in Istria*, manifestazione che ha visto la partecipazione di oltre 200 editori, con più di 15.000 libri esposti, 74 eventi collaterali e 250 ospiti nazionali ed internazionali.

Il 3 dicembre 2011, una quindicina di bibliotecari della Biblioteca centrale "Srečko Vilhar" di Capodistria, accompagnati da Amalia Petronio responsabile per il settore italiano, hanno visitato il CRS. Sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 7 dicembre 2011, a Pola, presso la Biblioteca cittadina, si è tenuta la lezione *Il patrimonio stampato nelle biblioteche dell'Istria: valutazione ed elaborazione bibliografica*; vi ha partecipato Nicolò Sponza.
Il 14 dicembre 2011, visita di cortesia di una decina di collaboratori del Museo della Città di Fiume; a guidare la delegazione il direttore Ervin Dubrović. Gli ospiti sono stati intrattenuti dal direttore Giovanni Radossi.
Il 18 dicembre 2011, è stata inaugurata la *Fiera del libro*, organizzata dall'Università Popolare Aperta di Rovigno. Alla manifestazione hanno aderito più di trenta case editrici, tra cui il Centro di ricerche storiche di Rovigno con numerose nuove pubblicazioni.
Presente alla cerimonia Nicolò Sponza.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Nei giorni 13-15 ottobre 2011, presso la "Sala della Dieta istriana" di Parenzo, si è tenuto il Convegno Scientifico Internazionale *150 anni dalla fondazione della Dieta provinciale istriana a Parenzo*. Vi hanno aderito, in qualità di rappresentanti del Centro di ricerche storiche, **William Klinger**, *Fiume dalla "Dieta del Nessuno" al compromesso provvisorio*; **Giovanni Radossi**, *Le rappresentanze consolari del Regno d'Italia nell'Adriatico orientale con particolare cenno all'Istria (1860-1915)*; **Marino Budicin**, *Le tipografie rovignese e parentina dei Coana nella temperie politico-culturale dei decenni susseguenti la convocazione della Dieta provinciale istriana*; **Rino Cigui**, Le iniziative igienico-sanitarie della Dieta provinciale istriana nel secondo Ottocento; **Raul Marsetič**, *L'affermazione dei moderni cimiteri ottocenteschi in Istria attraverso le vicende dell'origine e dello sviluppo del cimitero di Monte Ghiro a Pola nel periodo 1846-1915*; **Egidio Ivetic** *Ricostruire il passato per costruire il futuro: la storiografia in Istria, 1861-1914*. Inoltre i collaboratori esterni del CRS: **Gaetano Benčić** (Torre), *Gian Paolo Polesini: il primo presidente della Dieta provinciale istriana*; **Diego Redivo** (Trieste), *Quale irredentismo? La questione nazionale nella Venezia Giulia*; **Roberto Spazzali** (Trieste), *Idea di nazione ed idea di società nel dibattito politico nei socialisti e nei democratici mazziniani nell'Istria tra XIX e XX secolo*; **Carlo Ghisalberti** (Roma), *L'Italia unita e gli italiani dell'Adriatico dal 1861 alla stipulazione della Triplice Alleanza*; **Denis Visentin** (Buie), *Alle radici del rinnovamento agricolo istriano. Oidio, peronospora e fillossera negli atti della Dieta provinciale*; **Giuseppe de Vergottini** (Bologna), *I de Vergottini di Parenzo e l'identità italiana prima e dopo il 1861*; **Pietro Zovatto** (Trieste), *L'azione di Mons. Lorenzo Schiavi a Capodistria*; **Kristjan Knez** (Pirano), *La Dieta, la Giunta provinciale dell'Istria e lo studio del passato regionale (1861-1884).*

L'11 novembre 2011, a Fiume, si è tenuto il Convegno Scientifico *Fiume e i fiumani nella storia della medicina* (Rijeka i riječani u medicinskoj povjesnici). Vi hanno partecipato Raul Marsetič con la relazione Q*uestioni sanitarie igieniche riguardanti le sepolture urbane a Pola tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo e* Rino Cigui con la relazione *La malaria a Pola negli anni Settanta del XIX secolo e l'epidemia del 1870.*
Il 18 novembre 2011, a Isola, presso Palazzo Manzioli, si è tenuto il Convegno di studi *L'Unità d'Italia e l'Adriatico orientale. Il ruolo degli intellettuali (1859-1870)*. Vi ha partecipato Rino Cigui.
Il 24 novembre 2011, a Perugia si è tenuto l'Incontro di studi *Socialismo e conflitti nazionali nella regione giuliana*. Vi ha partecipato William Klinger.
Il 26 novembre 2011, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, si è tenuto parte del XVII Convegno Internazionale di archeologia *Navigare necesse est. Dalla preistoria al medioevo* (Navigare necesse est. Od prapovijesti do ranog srednjeg vijeka).
Dal 6 al 7 dicembre 2011, ad Abbazia, ha avuto luogo il seminario di aggiornamento per gli archivisti *Come sistemare gli archivi - procedimenti di protezione del materiale d'archivio* (Kako do kvalitetno sređenje pismohrane - postupci zaštita arhivskog gradiva); hanno partecipato Nives Giuricin e Leandro Budicin.

Donazioni al nostro Istituto

R. Morghen (Riva del Garda); B. Carra (Castelfranco Veneto); H. Menzildžić (Zagabria); M. Grison (Trieste); P. Radossi (Vicenza); F. Delise (Trieste); A. Budrovich (Roma); S. Godena (Rovigno); F. Stener (Muggia); K. Knez (Pirano); F. Cecconi (Udine); V. Stella (Udine); M. Budicin (Rovigno); R. Ziberna (Gorizia); Museo Civico (Rovigno); ANVGD (Roma); C. Bertoglio (Torino); W. Klinger (Fiume); G. Abrami (Umago); M. Rubbi (Rovigno); F. Monaldi (Roma); A. L. Maračić (Zagabria); A.N.P.I. (Udine); L. Mazzotto (Roma); R. Cigui (Verteneglio); R. Schwalba (Fiume); F. Luxardo (Torreglia); O. Soiatti (Novara); F. Madotto (Trieste); A. Bader (Pola); N. Milia (Cagiari); F. Delise (Trieste); M. Bonifacio (Trieste); L. Panzeri (Milano); G. De Vergottini (Bologna); P. Zovatto (Trieste); Centro Italiano Carlo Combi (Capodistria); S. Cosolo (Turriaco).

Nuovi arrivi in biblioteca

ARIE Nove del 1741. - Pazin : Državni arhiv u Pazinu = Archivio di Stato di Pisino, 2011. - 131 pp. : ill. ; 22 cm.

BADER, Andrej. - Zaboravljeni egzodus 1915. - 1918. - Ližnjan : Općina Ližnjan, 2011. - 255 pp. : ill. ; 24 cm.

BAISSERO, Pio. - Il legno di San Marco : Dai boschi dell'Istria a Venezia. - Trieste : Luglio Editore, 2011. - 153 pp. : ill. ; 21 cm.

BEKIĆ, Luka - VIŠNJIĆ, Josip - PEŠIĆ, Mladen - BLOIER, Mario. - Podvodna arheološka istraživanja uvale Veštar 2008.-2010. = Ricerche archeologiche subacquee bella baia di Vestre 2008-2010. - Rovinj = Rovigno : Zavičajni muzej grada Rovinja = Museo civico della città di Rovigno, 2011. - 84 pp. : ill. ; 30 cm.

BRAZZANO, (di) Orio. - La Grande Guerra nel mare Adriatico. - Trieste : Luglio Editore, 2011. - 444 pp. : ill. ; 23 cm.

BURŠIĆ, Herman. - Od ropstva do slobode : Istra 1918-1945. - Male bilješke o velikom putu. - Pula : Histria Croatica C.A.S.H., 2011. -

746 pp. : ill. ; 25 cm.

CECOTTI, Franco. - Il tempo dei confini : Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo 1748-2008 / collaborazione di Dragan Umek. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2010. - 222 pp. : ill. ; 34 cm.

COMUNITA' (Le) linguistiche di Alpe Adria: ruolo e prospettive di Enti e Istituti : Seminario di studi - Gorizia, 20 novembre 2009 / a cura di Adriana Janežič. - Udine : Società Filologica Friulana, 2011. - 149 pp. : ill. ; 24 cm.

CORIOLANO, De Cerineo Lucio. - Studi critici sulle condizioni politiche della Dalmazia. - Spalato : Tip. V. Oliveti e Giovannizio, 1861. - 200 pp. ; 23 cm.

COSLOVICH, Marco. - Giovanni Palatucci za pravedan spomen. - Rijeka : Izdavački centar Rijeka, 2011. - 188 pp. ; 20 cm.

DELBELLO, Piero. - Gli unni... e gli altri : Satira e propaganda per le terre irredente 1900-1920. - Trieste : I.R.C.I.-Edizioni Italo Svevo, 2011. - 251 pp. : ill. ; 21 cm.

DELISE, Ferruccio. - La società civile a Isola : Documenti, statuti e regolamenti di associazioni 1597-1941. - Isola : Edizioni "Il Mandracchio", 2011. - 350 pp. : ill. ; 24 cm.

EPOCA (Un') senza rispetto : Antologia sulla questione adriatica tra '800 e '900 / a cura di Fulvio Pappucia - Franco Cecotti. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2011. - 331 pp. ; 33 cm.

ERNE', Claudio. - Francesco Penco : Trieste e Fiume in posa. - Trieste : Comunicarte Edizioni, 2010. - 174 pp. : ill. ; 22 cm.

ESILIO (Dall') al ritorno : Cinquant'anni di attività della Società di Studi Fiumani 1960-2010. -Roma : Società di Studi Fiumani, 2010. - 193 pp. : ill. ; 24 cm.

FAŽANSKI libar 4 / a cura di Mirko Urošević. - Pula : Amforapress, 2011. - 231 pp. : ill. ; 24 cm.

FIUME magyar emlékezete. - Budapest : Skultéty Csaba, 2009. - 125 pp. : ill. ; 26 cm.

GIOSEFFI, M. - La tubercolosi nella Venezia Giulia nella sua diffusione profilassi e bonifica : Proposte pratiche. - Parenzo : Tip. Gaetano Coana e Figli, 1922. - 102 pp. ; 24 cm. - (Croce Rossa Italiana - Comitato regionale per la Venezia Giulia in Trieste)

GLAVIČIĆ, Božo. - Narodne priče i legende Labinšćine. - Rijeka : Zigo, 2002. - 167 pp. ; 20 cm.

HACQUET, Balthasar. - L'Illyrie et la Dalmatie ou Moeurs, usages et costumes de leurs habitans et de ceux des contrées voisines / traduzione di Breton (Jean Baptiste Joseph, M.). - Paris : Nepveu, 1815. - ill. ; 14 cm. Vol.1 pp. 155 - Vol.2 pp. 171

INVENTAR fonda Pomorska oblast za Ugarsko-hrvatsko primorje u Rijeci 1870.-1918. - Rijeka-Kaposvar : Državni arhiv-Somogy Megyei Levéltar, 2011. - 351 pp. : ill. ; 24 cm.

ISTARSKI sabor : La Dieta istrina / a cura di Neven Budak. - Poreč = Parenzo : Zavičajni muzej Poreštine = Museo del territorio parentino, 2011. - 252 pp. : ill. ; 22 cm.

ISTRIE (L') et la mer : La cote du perentin dans l'antiquité. - Bordeaux : Ausonius, 2011. - 304 pp. : ill. ; 29 cm.

KEBER, Luciano. - Tradicijske barke Jadrana = Imbarcazioni tradizionali dell'Adriatico. - Rijeka : Architectura Navalis Adriatica, 2011. - 120 pp. : ill. ; 22 cm.

KEČKEMET, Duško. - Splitsko groblje Sustipan. - Split : Logos, 1993. - 168 pp. : ill. ; 30 cm.

KLINGER, William. - Germania e Fiume : La questione fiumana nella diplomazia tedesca. - Trieste : Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2011. - 322 pp. : ill. ; 24 cm.

KOORDINACIONI odbor za izgradnju tunela kroz Učku : Zapisnici od 1970-1981 / a cura di Aleksa Ladavac. - Lupoglav : Bina Istra, 2011. - 962 pp. : ill. ; 25 cm.

LAZZARINI, Vittorio. - Proprietà e feudi, offizi, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane. - Roma : Edizioni di Storia e Letteratura, 1960. - 156 pp. ; 25 cm.

LEKSIKON Ruđera Boškovića. - Zagreb : Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2011. - 247 pp. : ill. ; 26 cm.

LORENZINI, Sara. - L'Italia e il trattato di pace del 1947. - Bologna : Società editrice il Mulini, 2007. - 218 pp. : ill. ; 21 cm.

MANCO, Giovanni Luigi. - La reggenza del Carnaro. - Prato : Edizioni Aurora Boreale, 2011. - 221 pp. : ill. ; 21 cm.

MATETIĆ, Franjo. - Breme i počivalo : Zvoneća - dela i užanci. - Rijeka-Opatija : Naklada Kvarner-Katedra čakavskog sabora Opatija, 2011. - 295 pp. : ill. ; 24 cm.

MONZALI, Luciano. - The Italians of Dalmatia : From Italian Unification to World War I. - Toronto : University of Toronto Press, 2009. - 403 pp. : ill. ; 24 cm.

NEALE, J. M. - Notes ecclesiological and picturesque on Dalmatia, Croatia, Istria, Styria with a visit to Montenegro. - London : J. T. Hayes,

1861. - 208 pp. : ill. ; 19 cm.

ORLIĆ, Mila - BRESCIANI, Marco. - Il “confine orientale” e i conflitti dell’Alto Adriatico. - Milano : Edizioni Unicopli, 2011. - 83 pp. ; 17 cm.

PANZERI, Lino - VIVIANI, Schlein Maria Paola. - Lo statuto giuridico della lingua italiana in Europa : I casi di Croazia, Slovenia e Svizzera a confronto. - Milano : Giuffrè Editore, 2011. - 157 pp. ; 24 cm.

PATON, A. A. - Highlands and islands of the Adriatic including Dalmatia, Croatia and the southern provinces of the Austrian Empire. - London : Chapman and Hall, 1849. - ill. ; 22 cm. - (Volume unico) Vol.1 pp. 314 - Vol.2 pp. 308

PIRINA, Marco. - Bombe... 1943-1945 Trieste-Udine-Pordenone-Gorizia-Istria-Fiume-Zara : Le vittime del Confine Orientale. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche “Silentes Loquimur”, 2009. - 539 pp. : ill. ; 30 cm.

PISINO quattro passi tra i ricordi. - Calliano : Vallagarina Arti Grafiche R. Manfrini, 1981. - 62 pp. : ill. ; 23 cm.

RAGUSA e il Mediterraneo : Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età moderna / a cura di Antonio Di Vittorio. - Bari : Cacucci Editore, 1990. - 410 pp. : ill. ; 23 cm.

RIJEKA nikad ista = immer wieder anders = sempre diversa = never the same. - Rijeka : Izdavački centar Rijeka, 2011. - pp.nn. : ill. ; 18 cm.

SCIPOLO, Marco - SPAZIANI, Gracco. - Ricordi di frontiera : Guerra, foibe, esodo fra Italia e Jugoslavia in alcune testimonianze veronesi (1941-1947). - Verona : Cierre Edizioni-Istituto veronese per la storia della resistenza e dell’età contemporanea, 2009. - 187 pp. : ill. ; 16 cm.

ŠIŠIĆ, Ferdinand. - Abrégé de l’histoire politique de Riéka-Fiume. - Paris : Imprimerie Graphique, 1919. - 71 pp. : ill. ; 26 cm.

SKULJAN, Lana. - Fotografija u Istri do 1918. iz fundusa Zbirke fotografija, negativa i fotografske opreme = La fotografia in Istria fino al 1918 dal fondo della Collezione di fotografia, negativi ed attrezzatura fotografica. - Pula = Pola : Povijesni muzej Istre = Museo storico dell’Istria, 2009. - 356 pp. : ill. ; 30 cm.

STUDI interculturali : Interferenze linguistiche, didattiche e culturali nel territorio istroquarnerino / a cura di Rita Scotti Jurić - Tarita Štokovac. - Pola : Università “Juraj Dobrila” di Pola Dipartimento di studi in lingua italiana, 2011. - 202 pp. ; 24 cm.

TOMAZ, Luigi. - In Adriatico nel Secondo Millennio : Dai dogi Orseolo alla prima guerra mondiale. - Conselve (PD) : Edizioni Think ADV, 2010. - 588 pp. : ill. ; 24 cm. - (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)

TONIĆ, Vladimir. - Tragom “Alpskog bedema” u Rijeci i Hrvatskoj - Rijeka : Udruga Slobodna Država Rijeka, 2011. - 199 pp. : ill. ; 21 cm.

TROGRLIĆ, Stipan. - Mons. Božo Milanović istarski svećenik (1890.-1980.) : Crkveno-vjersko i javno-političko djelovanje. - Zagreb-Pazin : Kršćanska sadašnjost-Državni arhiv u Pazinu, 2011. - 329 pp. ; 25 cm.

UNITA’ (L’) d’Italia e l’Adriatico orientale. Il ruolo degli intellettuali (1859-1870) = Zedinjenje Italije iz vzhodni Jadran. Vloga intelektualcev (1859-1870) - Isola = Izola, 18. 11 2011. - Pirano = Piran : Società di studi storici e geografici = Društvo za zgodovinske in geografske študije, 2011. - 42 pp. ; 24 cm.

VALLERY, Tullio. - La Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone : Note e appunti per una cronistoria. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2011. - 167 pp. : ill. ; 24 cm.

VENEZIA Giulia, Fiume, Dalmazia : Le foibe, l’esodo, la memoria - Saggi e documenti / a cura di Amleto Ballarini - Giovanni Stelli - Marino Micich - Emiliano Loria. - Roma : Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio, 2010. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.

VERGOTTINI, (de) Giuseppe. - I de Vergottini di Parenzo : Storia di una famiglia. - Bologna : Bononia University Press, 2011. - 140 pp. : ill. ; 28 cm.

VLAHOV, Dražen. - Matična knjiga iz Boljuna : Glagoljski zapisi od 1576. do 1640. - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2011. - 676 pp. : ill. ; 24 cm.

VODUŠEK, Starič Jera. - Kako su komunisti osvojili vlast 1944.-1946. - Zagreb : Naklada Pavičić, 2006. - 498 pp. ; 21 cm.

ŽITKO, Salvator. - Capodistria : La città e il suo patrimonio. - Capodistria : Centro italiano Carlo Combi, 2011. - 160 pp. : ill. ; 24 cm.

Pubblicazioni CRS

2010-2011 in corso di stampa

ATTI XL

QUADERNI XXII

RICERCHE SOCIALI 18

MODELLO DI FORMAZIONE EXTRASCOLASTICA PER LA MINORANZA ITALIANA IN CROAZIA
di Andrea Debeljuh

L'IDENTITÀ MINORITARIA NEL NUOVO CONTESTO REGIONALE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA MINORANZA ITALIANA IN ISTRIA E QUARNERO
di Aleksandro Burra

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
(gennaio 1947 - maggio 1948)
di Giovanni Radossi *con la collaborazione*
di Alessio Radossi e Massimo Radossi

COSÌ ROVIGNO PREGA E CANTA A DIO: LA GRANDE TRADIZIONE LITURGICA, MUSICALE E RELIGIOSA DI ROVIGNO D'ISTRIA
di David Di Paoli Paulovich

LA QUESTIONE DI FIUME NEL DIRITTO INTERNAZIONALE
di Silverio Annibale

LA RICERCA n. 59 (Bollettino)

ATTI XLI

QUADERNI XXIII

RICERCHE SOCIALI 19

ISTRA SKOZI ČAS traduzione in lingua slovena, ampliata e completata, dell'edizione italiana di Istria nel tempo (2006)

L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE
di F. Simcic

L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE IN ISTRIA
di R. Starec

I CINQUECENTO "LACHI" DELL'ALBONESE
di C. Pericin

IL CIMITERO DI MONTE GHIRO A POLA
di R. Marsetič

L'IDENTITÀ NAZIONALE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA
di G. Nemec

ATLANTE STORICO DELL'ADRIATICO ORIENTALE
di E. Ivetic